

TORINO OCCUPA

# TUTTOQUAT!

ESTATE '95



p. 2

QUEL CESSO DI

TUTTOQUAT

CHITARRE PUNK TORTE

IN FACCIA

p. 3 AUTOPRODUZIONI:

EL PASO-BAROCCHIO-DELTAHOUSE

p. 4 IVREA: PROCESSO PER GLI

SCONTRI ALLA MANIFESTAZIONE PER

BALENO DEL 22 GENNAIO 1993

p. 5 DAL CARCERE: AMORE SPAZIALE - A PORTE

CHIUSE - PONTO ARRESTATO p. 6 ESTERO: SVIZZERA/ SLOVE-

NIA p. 7-8 ITALIA: MODENA - CARRARA - ROMA - FORMIA pp. 8 MARZIO

MUCCITELLI DISERTORE p. 9 CONVEGNO PER LA LEGALIZZAZIONE AD AREZZO

p. 10 AUTOCOSTRUZIONE: I 400 CHILI p. 11 TORINO REPRESSEIONE SQUATS.

CASA

BIANCA: OCCUPA-

ZIONE E SGOMBERO.

PRINZ: PROCESSO p. 12 O MANGI

LA MINESTRA O ENTRI DALLA FINESTRA:

L'OCCUPAZIONE DELL'ONDA TONDA E LA CACCIA-

TA DELLE ASSOCIAZIONI p. 13 REPRESSEIONE DEMO-

CRATICA: 3 ESEMPI p. 14 AUTOGESTIONE AL BAROCCHIO:

CINE E PIOLA p. 15 ANTOLOGIA DEL GESTO DADA NELLA CITTA'DEL COTTOLENGO

ultima: L'INCENDIARIO DI PALAZZESCHI DEDICATO A EDOARDO MASSARI

PARTENZA

ARRIVO

## 12.12.12 CHITARRE PUNK TURTE INFACCIA

Mentre a Roma il senatore verde-prugna Falqui sale alla ribalta con la proposta di legge nazionale per la legalizzazione e l'assegnazione dei posti occupati, a Torino circola un opuscolo top secret redatto dai tecnici dell'ufficio Spazi Metropolitani del comune. Comprende un cenno storico sulle prime occupazioni degli anni '80, quindi un censimento-schedatura sugli squat esistenti e per finire dona le dritte su come recuperare o incanalare questi luoghi di devianza, in cui vivono e organizzano attività spesso "emarginati, alcolizzati, ex degenti, tossicomani ....."

L'almanacco del recupero torinese viaggia in Italia solo in certi posti -guarda caso - girando ben al largo da altri, fino a quando, per sbaglio, cade nelle mani degli squatters 'd Turin. I firmatari del documento, inneggiante all'associazionismo ovunque e alla cultura giovanile entro certi limiti, sono in parte conosciuti. Marco Ciari giovane-vecchio della batteria, grancassa del palazzo, militante nel gruppo musicale "I fratelli di Soledad": giullare da sempre. Carlo Massucco pugno chiuso, ex cangaçeiros, ex proletario giovanile ora politicante in loden verde. Santina Schimmenti e Mauro Marras due tirapiedi, comunque vada.

Viene il numero due di tutti squat e questa "nota sui centri sociali luoghi d'aggregazione giovanile e patrimonio immobiliare della città" viene pubblicata per intero. Non basta. Nell'aria si respira insoddisfazione: baruffa! Così gli squatters decidono di andare a palazzo a porgere omaggi per questo best seller per l'uomo morto. L'uomo che presenta domande, aggiunge bolli, attende tutta la vita e muore di associazione conclamata.

Neanche a dirlo, i più quotati sono Ciari e Massucco, "ribelli" da giovani e sbirri appena maggiorenni. Così in due gruppi equipaggiati differentemente gli squatters si preparano. Torte di panna per uno e chitarre giocattolo per l'altro. Giorno X ora Y, azione. Sono stati presi gli appuntamenti con i due politici, che attendono ignari.

Suona il campanello nell'ufficio di Massucco, la porta la apre lui stesso, piazzandosi sulla soglia, al centro del mirino. Pronti, Via!

Una pioggia di torte di panna colpisce il tecnico, che pietrificato, rimane immobile fino all'ultima torta. Quindi chiude la porta e si congeda con la panna che sbroda dalla camicia a righine sui pantaloni intonati. Capelli e barba sono del pan di Spagna. COLPITO!

Contemporaneamente nell'ufficio di Ciari arriva un nuovo emergente gruppo punk della scena torinese. Si presenta al battezzista da scrivania, che si nasconde dietro la felpa degli AFRICA UNITE - boni pure quei li -. Siamo una punk band underground: MARCO CIARI FATTI I CAZZI TUOI.

Così l'ufficio si infiamma di punk rock '77. Le chitarre e gli altri strumenti vengono distrutti sulla scrivania dell'ominicchio e della sua segretaria belante che si rovescano nel caos. "Ti piace la musica allora suona la chitarra". In tutti e due gli uffici oltre all'azione vengono lanciati gli opuscoli scritti dagli squatters contro la legalizzazione dal titolo "Per un evacuazione senza sforzo" contro il progetto di legalizzazione Falqui". Semmai non avessero capito: una lettura da tenere sempre sul comodino per fare sogni d'oro.

GIANNINO.

## Quel

## CESSO di

# TUTTOSQUAT

Nei giorni in cui si svolgeva l'iniziativa antimilitarista all'asilo occupato di Via Alessandria 12 -5,6,7 Maggio - viene voglia di presentare l'appena uscito secondo numero di TUTTOSQUAT. Palcoscenico della performance sarà il comune di Torino, comparse non gradite i suoi vigili. Così Sabato mattina 5 Maggio un folto gruppo di squatters porta in processione due bei cessi. Si apre Porta Pila al passaggio di simile gente e a chissà quali propositi. Tuttavia è da registrare anche qualche occhiata ammiccante. La processione del water arriva in Via Milano, sempre più vicina al luogo del delitto. Davanti al Comune c'è un basamento di marmo che una volta ospitava la statua del Conte Verde: niente di meglio per inscenare un numero Hardcore in faccia al comune. I cessi arrivano puntuali all'appuntamento con il basamento, cementandosi in un tuttuno ideale. Una toilette a cielo aperto, senza mura, senza privacy, senza certezze. A sto punto due lettori di TUTTOSQUAT salgono a cavallo dei due water, calandosi calzoni e mutande, vanno a completare lo scenario armati di TUTTOSQUAT, per sollecitare. Tutto pronto per un eruzione comunale. Come in ogni bagno pubblico o privato l'evacuazione viene accompagnata dal giornale malandrino: TUTTOSQUAT per andare a cagare senza sforzo e senza filtro. C'è un primo e timido tentativo di repressione da parte di un civic, che avvicinandosi ai due lettori chiede educatamente: "E' questo il vostro programma?..." "Chiaro!", rispondono dall'alto dei cessi. Mentre gli strilloni presentano il numero due sotto i portici del palazzo, creando ingorgo, i passanti e gli automobilisti rimangono sconcertati, come ipnotizzati. "Saranno i drogati". Rimangono comunque a fare da spettatori passivi. Solo i padri di famiglia si allontanano con i pargoletti di fronte all'osceno. Un lancio di carta igienica parte fitta da sotto i portici, attraversa Via Milano, ed arriva come un SOS ad avvolgere di morbidezza i due. Coreografia da gran festa, quasi da coppa del mondo. I vigili barricati nella guardiola del palazzo a questo punto rompono gli indugi: quando è troppo è troppo. Partono in una decina e si dirigono determinati verso il cesso di destra. Afferrano lo sventurato e lo tirano giù, facendolo volare sul porfido ed infrangendo la ceramica. Si rompe lo spettacolo e tutti son protagonisti. Rissa calci pugni strattoni placcaggi, dribbling, pressing, fino a quando viene l'ora di andare al Balon. Tutti assieme, nessun fermato, nessun identificato. Risultato finale un megafono in mano ai civic, un casco dei civic in mano agli squatters. Uno a uno per noi. Il numero due di TUTTOSQUAT va a ruba: che culo!!!

Giannino Water Club

# dADAI E SIES

E' SERVITO E L'IMBECILLE E' SERVITO E L'IMBECILLE E'

"Sete" è il secondo disco del Panico, gruppo torinese di 4 persone ben note nell'ambito musicale cittadino, da Sergio, ex cantante dei 5° Braccio e Contrazione, a Vanni, ex Franti, a Didi, ex Bad Boys. Nessuno di loro è musicista professionista né intende diventarlo, nonostante abbiano sviluppato in più di 10 anni una tecnica invidiabile. Non li potrete trovare quindi su Videomusic, né li vedrete partecipare ad arezzo wave o ad altri concorsi per future promesse che intendono campare di musica suonando magari in posti occupati dove nessuno è pagato qualsiasi cosa faccia.

Questo loro secondo disco, uscito a 4 anni di distanza dal primo ("Scimmie") è naturalmente autoprodotto, termine che sembra assumere un significato sempre più ambiguo e strumentale man mano che il variegato mondo dei posti occupati e/o autogestiti tende ad avvicinarsi alla cosiddetta "società civile": ci sono gruppi che si autoproducono i dischi e poi li danno in distribuzione alle strutture del grande capitale (quello che oltre alle etichette discografiche possiede e controlla anche le industrie chimiche, belliche, che foraggia e sostiene i partiti...), e c'è gente che i dischi se li autoproduce con i soldi di un papà che se li fa alle spalle dei propri dipendenti.

I Panico, non avendo né i soldi né la fregola di produrre a tutti i costi qualcosa con cui rappresentarsi e farsi valutare dal mercato per meglio tirare a campare, hanno fatto passare tutti questi anni e poi deciso, con altre realtà (Mister X, Blu Bus, El Paso Occupato) di provare a fare il disco e di provare a farlo in contrasto con l'andazzo della cosiddetta "scena alternativa", e cioè cercando di vendere i dischi a prezzo di costo prima della stampa e, quindi, di autofinanziare il prodotto stesso, nonché di non darlo in distribuzione a nessun commerciante, dai negozi ai distributori.

Questo perché, secondo la tesi proposta da El Paso e condivisa quindi anche dagli altri, il fattore determinante di un'operazione del genere doveva essere in antitesi con quello comunemente accettato, della reperibilità ed abbondanza del prodotto, senza alcuna distinzione, come la cocacola e l'eroina, come le automobili, disponibile dappertutto, fanno in modo da poter comparire ovunque per pubblicizzarsi (a più gente arriva il messaggio e meglio è). Invece questo disco non ha bisogno di pubblicità perché è già stato venduto, e chi lo vuole lo potrà trovare solo in un certo circuito.

Un pezzo è il remake di "A sud di Torino" del Contrazione, un altro è dedicato a Silvia Baraldini, il pezzo-bandiera (stilisticamente) è "Dimmi come". Loro sono i Panico e il disco costa 10000, e contiene un libretto che racconta un po' come è andata la discussione su questo progetto ed altre considerazioni pazientemente trascritte da Vanni. Vi basta ciò.

MARIO SPESSO



**BAROCCIO**



# Autoreproduzioni



"PAGHERETE CARO, PAGHERETE TUTTO"

Il nuovo motto della nostra Società, dal ventennio fascista un esempio di istituzione italiana. Per difendere il privilegio degli artisti di regime, impedire la libera circolazione dell'espressione della creatività, mungere soldi per conto dei padroni dell'editoria e della cultura. Iscriviti alla SIAE, sarai protetto, garantito, gabellato.



SIAE Società Italiana Arraffa ed Estorcì



# AL ACCIAMOCI mel



In piazza Perrone i violenti scontri fra dimostranti e polizia



Ivrea. Un momento della guerriglia tra la polizia e gli anarchici in corso Cavour



Piazza Perrone, ore 16: la prima carica della polizia. Il corpo a corpo fra gli agenti e i dimostranti



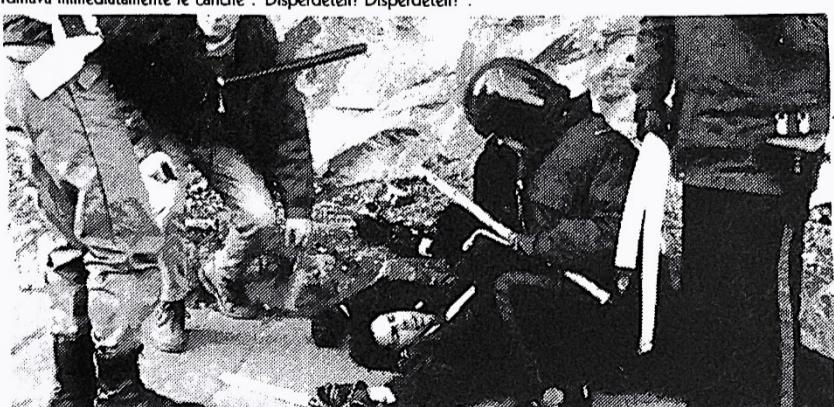
Nella prima foto si vede la ragazza cui una randellata ha appena sfasciato il naso, difesa da un ragazzo con la coppola. La caccia alle ragazze caratterizzerà le violenze degli sbirri.

Ad un'altra verrà rotta una mano. Due saranno fermate e portate in questura.

Al vigile -manganellatore volontario- è andata male. Al riparo della sua uniforme voleva picchiare e se le è prese. Eccolo a terra col suo manganello circondato da altri picchiatori in divisa. Uno ha ancora in mano una bandoliera, abitualmente usata dai CC insieme ai moschetti come arma per colpire i manifestanti. Si distingue il vice questore dottor Celia (fascia tricolore e megafono) che sta manganellando alle spalle un ragazzo in ritirata e senza difese.

Celia, appena partito il corteo ordinava di sospendere il lancio di mortaretti e di posare le bandiere (cosa assurda in qualunque corteo), ma non finiva la frase coperto da una salva di petardi.

Ordinava immediatamente le cariche: "Disperdeteli! Disperdeteli!".



Il caposquadra dei vigili urbani Paolo Molinario, ferito, viene soccorso



Altri momenti dello scontro tra dimostranti e polizia

sul lungo Dora



Gli anarchici «caricati» dai poliziotti

Come si vede le aste degli striscioni arrotolati servono per impedire il contatto agli sbirri lanciati alla carica.

Finite le cariche, anarchici e studenti si radunano in salita (barbe e panze, rappresentanti delle associazioni sono fuggiti a gambe levate).

Il corteo non si disperde e riprende attraverso tutta la città.

28 manifestanti sono imputati di non aver sciolto il corteo ed aver opposto resistenza alle randellate degli sbirri.

Il 12 ottobre processo ad Ivrea.

## “Amore spaziale”

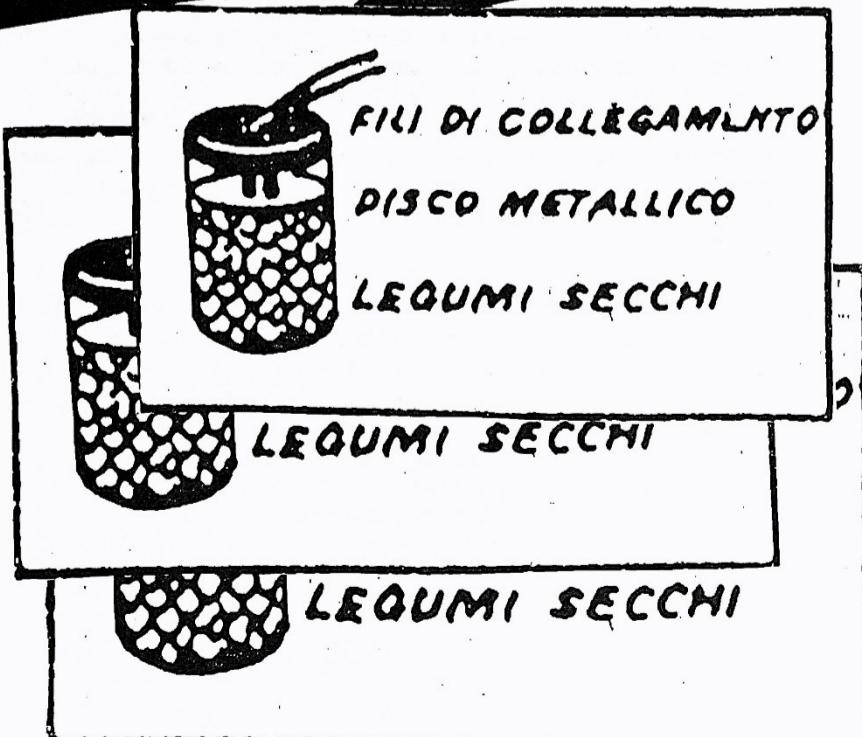
un racconto dell'anarchico Edoardo Massari, in arte Baleno, rinchiuso nelle carceri di Ivrea, dove sconta 1 anno e 8 mesi per possesso di 40 gr. di polvere pirica.

Ero lì alla fermata dell'autobus, congedato da poco da quella permanenza forzata che ancora mi rimbombava in testa, riacordandomi quelle banali imposizioni a cui dovevo sottostare per guadagnarmi la possibilità di uscire al più presto. Mi sentivo come se avessi suonato un ritmo velocissimo sapendo di non poterlo tenere a lungo; come se tendendo un arco non avessi scoccato la freccia! Ma ora questi sentimenti si stavano dissolvendo, lasciando il posto al presente. Ed ecco che un pensiero nitido e preciso si formò nella mente: finalmente l'avrei potuta rivedere, e questa volta per conquistarla, anche se chi, non potendola avere, la sottoponeva ad una stretta sorveglianza. Si preannunciava una dura battaglia, eppure ero convinto di riuscire a vincerla, vuoi per la mia incondizionata determinazione, vuoi per il forte desiderio covato da tempo e forse anche per la non meno importante necessità. Insomma non c'era spazio per i dubbi!

Tutto si delineava con chiarezza; il momento più opportuno per avvicinarla, le cose di cui avremmo avuto bisogno, come avremmo reso pubblica la nostra unione per festeggiare tutti insieme. Luci, colori, suoni, profumi, odori, rumori, mi parevano di già presenti e reali. Uno, due, tre giorni, una settimana... e tutto fu approntato. Quella sera, dopo tanto tempo, finalmente avrei potuto coronare il mio sogno, da lì in avanti sarebbe iniziata una felice convivenza: amici, amiche, feste fino al mattino, alcool, fumo, nuovi incontri, interessanti opportunità, che senza di lei non si sarebbero realizzate.

Eccola: alta, maestosa, sorridente, sembrava che mi strizzasse l'occhio preannunciandomi ore, giorni, mesi di passione. Era conquistata; ormai era passato un giorno e la sorveglianza non aveva interrotto il nostro connubio, insieme agli amici stavamo preparando una festa che sarebbe durata parecchio tempo; nulla avrebbe potuto fermare quella conquistata felicità. Ma proprio nel momento in cui stavo sposando l'idea che tutto questo potesse essere "libertà", un atroce dubbio mi pervase bloccandomi come una preda, ritenendo l'immobilità l'unica possibilità per sfuggire allo sguardo ansioso del predatore. Il dubbio si concretizzò con la certezza che lei non fosse la meta delle mie ricerche, anzi ero quasi sicuro che quello di cui avevo bisogno potevo trovarlo solo dentro di me. L'avrei potuto verificare mettendomi in cammino verso la consapevolezza. Il cuore mi dolse all'idea di dover lasciare le grandi cose che avrei potuto fare insieme a lei, nuove battaglie, nuove imprese. La trasgressione che lei rappresentava rendeva possibile ogni cosa. Lei era lì, a testimoniare con la sua presenza che noi eravamo vivi, la sua libertà per il nostro vivere. Tutto questo ora stava svanendo, spazzato via dal tempo di partire, partire alla ricerca della verità.

Ma forse chissà che, come ora mi stava allontanando da lei, in un altro tempo mi avrebbe nuovamente portato da lei. Dolce cara casa occupata!



# A porte chiuse

Antonio Budini, Carlo Tesser, Christos Stratigopoulos, detenuti a Trento; Jean Weir, detenuta a Opera (Mi).

Quattro anarchici sequestrati nelle patrie galere dal settembre scorso, accusati di rapina a mano armata. Nel processo di primo grado la condanna è a cinque anni di reclusione per Antonio, Jean e Christos, sei per Carlo.

Giovedì 10 giugno si è svolto a Trento il processo d'appello.

Molti i solidali che raggiungono la severa e grigia cittadina per far sentire ai quattro anarchici che non sono soli. Ma già sulla strada che porta al tribunale aleggia "eau de Valdaoste": riccastri, aiuoline, erbe alpine e tanta tanta simpatia.

Infatti le porte dell'aula rimangono piacevolmente chiuse: disposizione del giudice.

Il martedì precedente, 8 giugno, c'era già stata una dimostrazione di solidarietà: botti e slogan sotto il carcere di Trento (dove sono rinchiusi Carlo, Antonio e Christos) dal quale escono i secondini pistola in pugno per bloccare la manifestazione.

Contesi tra carabinieri e polizia gli anarchici vengono portati via e denunciati per adunata sediziosa, detenzione di materiale esplosivo e rifiuto di dare le generalità. A quattro di loro vengono consegnati i fogli di via.

L'atmosfera repressiva continua anche durante il processo quando un piccolo gruppo si apposta a una finestra, dalla quale si vedono gli imputati, per scrivere su un vetro BACI con un rossetto. Una trovata romantica direte voi? Danneggiamento e oltraggio a pubblico ufficiale, dicono gli sbirri e portano via due ragazze.

Mentre alcuni rimangono al processo, un gruppo si sposta in questura per chiedere il rilascio dei fermati. La risposta dei poliziotti non si fa attendere: pugni, calci, spintoni. Il gruppo nonostante la carica riesce a disperdersi e nel frattempo termina il processo.

La pena viene diminuita da sei a quattro anni e da cinque a tre e mezzo; purtroppo si aggiunge la condanna per Eva Tzioutzia che era stata assolta in primo grado. Per lei bisognerà comunque attendere la Cassazione.

Il 13 ottobre ci sarà per i quattro un nuovo processo in cui come al solito gli inquirenti cercheranno di risolvere qualche caso insoluto usando chi hanno già sottomano, questa volta si tratta di una rapina avvenuta nei pressi di Ravina.

E NOI, COME AL SOLITO, SAREMO DI NUOVO LA!

AZARIA FAGIANO

Christos Stratigopoulos  
via Pilati 6  
38100 TRENTO

Jean Weir  
via Camporgnago 40  
20090 OPERA (MI)

DOPPO I FATTI DI TRENTO ANTONIO E CARLO SONO STATI TRASFERITI

Antonio Budini  
via Prati 7  
Voghera (PV)

Carlo Tesser  
via Maiano 10  
06049 Spoleto

## L'ARRESTO DEL PONTO

Giovedì 29 giugno all'alba è stato arrestato l'anarchico Michele Pontolillo nella sua casa di Pinerolo. Condotto prima a Torino si trova al momento nel carcere di Pinerolo.

Secondo la Giustizia dello Stato italiano deve scontare la pena definitiva di un anno di carcere perché renitente alla leva.

Due flash.

Michele che, lasciando le divise di stucco, inforca la finestra del distretto militare di Torino dopo esserci stato portato a forza dai CC per essere sottoposto alla visita militare che già aveva rifiutato.

Nella resistenza davanti al Barocchio, giunto ormai al terzo sgombero, Michele è fra i solidali e affronta con decisione un ufficiale armato di randello.

Preziosa la sua partecipazione, sempre caratterizzata da una originale individualità, sia nell'azione che nella discussione.

Sabato 1 giugno gli squatters di Torino hanno scalato le torri delle Porte Palatine per issare nel cuore della città uno striscione di 10 metri che esprime semplicemente la loro incondizionata solidarietà: PONTOLILLO LIBERO.



Ci troviamo adesso di fronte ad una situazione paradossale, ci mandano in carcere coperti di elogi. Da due anni a Ginevra giornalisti e politici si stupiscono di "questi luoghi alternativi".

Ecco che tutti scoprono in questa città una pletora di luoghi simpatici dove si possono vivere esperienze diverse dalle birrerie e dalla televisione.

Gli stessi politici che ci hanno incrementato la vita rimangono estasiati di fronte alla bellezza dei palazzi che gli squatters hanno impedito loro di radere al suolo o di fronte alla loro convivialità. però questo piccolo mondo degli Squatt rimane innanzitutto illegale e il fatto che qualcosa di esemplare sia allo stesso tempo illegale crea disordine. A partire dall'ottobre 1990 il questore distribuisce allegramente condanne per violazione di domicilio e sottrazione di elettricità. Siamo oggi a 115 giorni di carcere ripartiti fra 4 occupanti.

A Ginevra, per fare accettare da parte dell'opinione pubblica il lassismo del municipio di fronte alle occupazioni illegali, è stato creato il principio della legittimità. E' nato il mito dello squatter simpatico, senza soldi, che occupa suo malgrado. Il gentile squatter si fa censire, è sempre a disposizione della polizia, rigetta gli illegali (stranieri) dalla sua casa e si sottomette alle tattiche dei politici e finisce col diventare un valido interlocutore. Il rapporto di forza si trasforma da rottura (violazione della legge) ad adattamento (legittimità). Ci vengono sempre forniti dei modelli che privano la gente delle proprie iniziative, soprattutto se queste sono intese come stile di vita.

Lo squatt ci viene proposto come realtà provvisoria. Per noi si tratta di un atto di riappropriazione.

Vogliamo riprenderci il nostro spazio, il nostro tempo, la nostra vita.

Ci viene proposto il benessere materiale al prezzo di 8 ore di lavoro quotidiano. Attacchiamo uno dei piedistallo della società, la proprietà privata. Tutti gli squatters vanno effettivamente contro la legge, un fatto che la legalità vuole mascherare.

Consideriamo, ad esempio, il discorso sull'alloggio. Siamo ovviamente sensibili alla crisi degli alloggi, ma come motivo è insignificante.

Le nostre ragioni si basano sulla rottura con i modelli che ci vengono proposti. Siamo alla ricerca di soluzioni più personali per vivere in società. Legalizzarci è ammazzarci. Una cosa è certa, continueremo, non siamo un modello culturale o alternativo, la prigione non ci fa regredire e neanche gli sgomberi.

Noi vogliamo l'indifferenza alle leggi, sostituire la luna con Nettuno, la liberazione dell'addomesticamento, il ritorno di Calvino vestito da majorette. Quasi dimenticavamo il punto principale del nostro programma elettorale: che l'acqua delle fontane sia un vino buono e leggero.

Possiamo scegliere tra fondare un partito o volere qualcosa. La politica è noiosa e faticosa, se credete ancora alle promesse elettorali non dimenticate di andare a votare. Noi per pigrizia preferiamo scegliere l'amnistia generale. Se questo è chiedere troppo, dimenticate i nostri casi in un cassetto e che non se ne parli più.

*Intersquat*  
Aprile 1995

## SLO DELIZIE E DELIRI TIPICI dal CONFINE ORIENTALE

Una delle domande che più frequentemente ci vengono poste: "Com'è la situazione di là?" "E di qua?" verrebbe da rispondere! Senza impagarsi in infinite disquisizioni sulla questione del "là", abbiamo pensato di fare cosa gradita mandandovi una cartolina con le ricette locali. Travestendoci da tre casuali frequentatori di betola\* d'oltre confine. (\*osteria malfamata). Abbiamo ideato la seguente sceneggiatura:(dove N. sta per Nado, S. per Saso, P. per puttana di circostanza altrimenti nota come Richard Nuclear Sun Punk in breve).

N- Pensavo che Metelkova (Ljubljana) fosse un riferimento per tutta la Slovenia, mentre non ero a conoscenza dello Squat Pekarna a Maribor.

S- Non sempre le cose di cui la gente parla e straparla, le più appariscenti, quelle usate per darsi maggior risalto e una pseudoimportanza, lo so io che sono veramente antagonista, non sempre sono le più significative.(Tutto il mondo è paese)

P- In una "grande" città come Ljubljana convergono su "Metelkova" anche tanti interessi che, per sovversiva logica, sarebbero dovuti rimanere al di fuori della barricata: così alla fine ti trovi ad essere considerato un numero per coprire il budget richiesto dal gruppo, quasi che lo spazio occupato e gli occupanti siano due realtà ben distinte. La situazione a Maribor è diversa, e Saso, che ci è stato un paio di giorni fa in occasione del primo anno di occupazione lo può spiegare meglio.

S- Sì, ormai è poco più di un anno che hanno occupato, senza clamore, però hanno creato davvero una bella storia. E' grande assai e precedentemente era proprietà dell'esercito jugoslavo. All'interno dello stabile si faceva il pane per l'esercito di tutta la parte nord-orientale della Slovenia e perciò ha conservato il nome "Pekarna" (panetteria, da pek, in sloveno pane). La disposizione prevede quattro costruzioni: una è vuota, nella seconda c'è il club Gustav, all'interno si organizzano i concerti H.C./Punk; nella terza ci sono gli squatters, gli artisti che organizzano concerti prevalentemente jazz ed infine l'H.M. Klub nel quale si tengono i concerti H.M./Grind. Il quarto edificio è occupato dagli artisti (nel senso che ci vivono). Tutto lo squat è "alimentato" con l'elettricità, mentre c'è acqua corrente solo in determinati punti. La situazione con i vicini e con i vari "controllori" è abbastanza tranquilla:

N- Da come ne parli ci sono alcune differenze rispetto ai C.S.A o similia italiani che forse sarebbe meglio chiarire (anche se "l'attitudine" potrebbe essere la stessa)

N.S.P.- E' meglio premettere che vari centri di cultura e aggregazione giovanile esistevano già da prima della svolta separatista della Slovenia, l'ex-regime cioè concedeva ai giovani diversi spazi che venivano utilizzati prevalentemente per concerti e mostre. Questi "centri" non godevano ovviamente dei favori della polizia, ma tutto sommato le varie attività che vi si svolgevano non venivano ostacolate, anzi in diversi casi addirittura "sponsorizzate" dallo stato (sic!). Tanta musica, soprattutto musica, ma anche produzioni "contro" e (considerando che i circoli erano sotto la tutela di forze giovanili comuniste) per lo più definibili genericamente libertarie.

S.- Come stavo dicendo prima i due squatts sloveni sono stati occupati da due gruppi di individualità accomunate più da interessi musicali (e "sociali" forse...) che da un'esigenza politica di uno spazio proprio come succede invece in Italia (ma è sempre vero?), dove i vari C.S.A. sono generalmente animati da una forte attitudine anarchica e libertaria da una parte e auto-comunista dall'altra. La scena qui in Slovenia esiste in stretto rapporto ad un contesto "musicale"; certo ci si aiuta ma le posizioni sono differenti rispetto, che ne so, alla Scintilla di Modena o al C.S.A. di Volturino (Udine) tanto per fare dei riferimenti a me noti.

Vabbù come inizio per noi può bastare. Trovandoci a contatto quotidiano con una simile realtà alcune cose per noi magari scontate non sono venute fuori. Se vi interessa qualcosa in particolare o avete qualche domanda da fare (non l'età delle troiette che vi hanno deliziato sin qui, prego) scrivete a :

-TUTTOSQUAT c/o barocchio occupato,  
strada del Barocchio 27- 10095 Grugliasco TO, oppure  
Asilo Occupato, via Alessandria 12 -10100 Torino o anche a  
-N.S.P. c.p. 114 34170 GORIZIA

ciaop da

NADP SASO RICHARD  
(ex "WORFARIE")

# GULAG NOVI SAD

## notizie da Modena

Denunce per affissione abusiva e oltre 20 milioni di multe per la Scintilla che sotto la falce ed il mirtillo gode di una costante e demokratica repressione. I gerarchi della sinistra istituzionale non mollano e ricorrono all'infame pratica del pignoramento individuale ben sapendo che gli anarchici non hanno capi, presidenti, statuti o responsabili: 5 milioni da pagare per Colby, che avendo reddito fisso, costituisce una ghiotta preda per i pignoratori che minacciano di prelevarsi la gabella direttamente dallo stipendio.

Il primo Consiglio comunale di insediamento fornisce l'occasione per movimentare la giornata ai burocrati di Stato. Nella sala del Consiglio vengono attacchinati manifesti raffiguranti un orinatoio valido fino a 5 milioni, intanto piovono sulle teste del pubblico e dei consiglieri volantini e 100 mila lire false.

Il pronto intervento dei vigili urbani porta ad alcune identificazioni ed all'allontanamento degli anarchici che, vista l'impossibilità di proseguire l'attacchinaggio sui muri, li attacchinano direttamente su Colby cosparso di colla, eccetto che sugli occhialini da sub, e ritornano così in Consiglio. Anche stavolta i vigili non apprezzano lo scherzo e dopo essersi incollati le mani cercando di scollare Colby che gli scivolava via da tutte le parti, ricorrono ai guanti bianchi, non per dirigere l'intenso traffico, ma per spintonare fuori i burloni. Del resto una delle prime iniziative del nuovo Sindaco progressista consiste nell'invocare il vigile di quartiere che presto presiederà le scuole e le zone frequentate dagli irregolari, con il compito di impedire qualsiasi forma di illegalità (dai pusher a chi piscia sui muri) instaurando rapporti di fiducia con la cittadinanza, per favorire la delazione e raccogliere segnalazioni di reati.

Sempre Barbolini, il progressista, esprime solidarietà al Generale Loi ed all'Accademia militare di Modena che è stata decorata durante i festeggiamenti del mak pi 100 da uova di vernice colorata. Il Sindaco ribadisce che l'Accademia militare è il simbolo della città e simili atti vandalici che ne offendono il prestigio, vanno repressi con severe misure.

In quest'ultimo avamposto siberiano non poteva mancare il Centro Sociale che si inserisse perfettamente nel progetto di recupero e legalizzazione degli spazi occupati che da alcuni anni la sinistra sta portando avanti in tutta Italia. Il Comune ha infatti assegnato ai ragazzotti dell'Associazione XXII aprile un posto dove poter finalmente appendere i loro striscioni rossi col faccione del Che.

Dopo aver riempito per mesi le pagine dei giornali locali con articoli di encomio per aver messo in scena 3 occupazioni Bluff, seguite da altrettanti sgomberi da operetta, nessuno degli occupanti era mai presente al momento dello sgombero; dopo i cortei con in testa la consigliera di Rifognazione Comunista ed i pasticci loro offerti dalla Sinistra Giovanile per festeggiare la prima occupazione, si sono finalmente dimostrati i politicanzi che sono sempre stati.

Autogestione ed azione diretta nulla hanno a che spartire con chi utilizza la pratica dell'occupazione di spazi come cavallo di Troia, come scorciatoia per allargarsi ed acquistare legittimità presso lo Stato.

Si demarca così ancor meglio la differenza fra chi si appropria di parole e metodologie che nulla hanno a che vedere con la pratica, utilizzando i Centri Sociali come opportunistica facciata per riproporre i soliti spazi di aggregazione giovanile nella miglior tradizione sinistre (capi, luogotenenti, maggioranza e minoranza, operai e studenti, immigrati di colore, femministe, intifada, kurdi, subcomandante Marcos ecc...) e chi invece considera la pratica autogestionaria come percorso di libera sperimentazione in aperto conflitto con qualsiasi logica istituzionale e statalista.



Dopo due anni di storia il 3/5/95 PIRATERIA come nulla fosse accaduto si è trovata di fronte la minaccia del sesto sgombero. Alcuni cellulari armati di un ordinanza di sgombero emessa dal sindaco Rutelli e firmata dall'assessore Canale, pretendevano senza preventivo avviso, lo sgombero dei locali occupati di circonvallazione ostiense n.9, perché adibiti a fini istituzionali non meglio precisati MA NOI NON CE NE SIAMO ANDATI: una parte dei compagni/e sono rimasti/e chiusi/e dentro il centro mentre altri e da fuori presidiavano lo spiazzo dei mercati dove si ammassavano i cellulari. La richiesta immediata è stata la presenza e la conseguente assunzione di responsabilità del comune di fronte alla volontà di uno sgombero violento. L'immediata risposta è stata il piede di porco, poi in seguito alla pressione delle/i compagni/e si è presentato, solo dopo sei ore di assedio, il segretario del sindaco, Figurelli, il quale trovandosi di fronte alla determinazione delle/degli occupanti ha convenuto al ritiro delle forze dell'ordine e ad un confronto diretto e senza intermediari. Tale incontro è avvenuto il giorno dopo presso la 2<sup>a</sup> ripartizione; erano presenti i rappresentanti dell'amministrazione comunale da tempo delegati alla questione degli spazi sociali i quali hanno vergognosamente declinato ogni responsabilità rispetto all'invio delle forze dell'ordine per "risolvere" la scomoda ed ormai annosa questione PIRATERIA. Gli unici e reali mandanti dell'operazione di sgombero del centro sociale non hanno trovato di meglio che scaricare le colpe sui vigili urbani dell'XI gruppo rei a loro parere di un'azione del tutto autonoma dalla volontà politica dell'amministrazione comunale. Sempre a detta degli esponenti comunali il c.s.o.a. PIRATERIA rimane sotto minaccia di sgombero a meno di non sottostare alla delibera-capestro sostenuta da comune e coordinamento dei centri sociali e associazioni di base da tempo respinta da PIRATERIA.

**RILANCIAMO LA BATTAGLIA PER UN UTILIZZO SOCIALE E COLLETTIVO DEL PATRIMONIO PUBBLICO E PRIVATO ABBANDONATO A DEGRADO E SPECULAZIONE.**

**CONTRO OGNI SGOMBERO PER LA DIFESA DEGLI SPAZI SOCIALI**

CSOA PIRATERIA  
CIRCONVALLAZIONE OSTIENSE n 9 (mercati generali)



In seguito all'articolo sul Germinal di Carrara (TUTTOSQUAT 2) è giunta una lettera di uno dei promotori del Comitato di difesa del Germinal che pubblichiamo qua sotto.

Per chiarezza ricordiamo che Pardo Fornaciari, autore della satira che ha provocato questa lettera, ha concluso la sua collaborazione con il Vernacoliere - gloriosa rivista satirica livornese - perché è stato eletto Consigliere comunale di Rifognazione Comunista e questo "contrasta col carattere di estrema limpida indipendenza del Vernacoliere che non può certo avere esponenti politici fra i suoi collaboratori, di qualsiasi partito si tratti".

Complimenti al Vernacoliere per il suo rigore, fenomeno sconosciuto nell'osceno panorama della stampa "indipendente" italiana.

Mario Frisetti "Schizzo"  
c/o CSA EL PASO  
Via Passo Buole 47  
10127 TORINO

Il tuo protetto risulta:

- ex Pot. Op.  
- ex L.C.  
- ex (ma non si riesce a quantificare l'ex) trotskista  
- in tempi recenti Rifondato tanto per cambiare con considerevoli altalene fra estremismo parolaio e pratica filopidiessina.

Complimenti!

Alfonso

Non mettiamo in dubbio il passato e la presente scelta di politicanzi di Fornaciari che nessuno qua conosce ma che sul numero scorso abbiamo gratificato affrettatamente del nome di libertario. Libertario era invece soltanto ciò che aveva scritto. La satira su certe pratiche che nulla hanno di anarchico le sottoscriveremo sempre, chiunque le scriva. E' tutta salute!

**FINE**

Mario Frisetti (SK) per la redazione

# FORMIA

Una città limitata ad una via soffocata dal traffico e dalle lunghe soste di giovani patinati circondati da sfavillanti negozi. Un'amministrazione comunale progressista che va oltre le promesse di realizzare ormai improbabili spazi sociali.

Una sedicente stampa opportunamente male informata che discrimina tra anarchici buoni e cattivi, creativi e non.

I vari progetti a livello nazionale di legalizzazione degli spazi occupati che oltre a liquidare ogni contenuto rivoluzionario contribuiscono a criminalizzare ulteriormente chi non ne vuole sapere di "regorallizzarsi". In risposta a tutto questo un gruppo di giovani formato da disoccupati e occupati, studenti e non studenti, buoni e cattivi, creativi vari, mossi da comuni desideri e bisogni, senza più chiedere niente a nessuno, hanno occupato i locali della ex Salid (ormai abbandonata da molti anni alla sua sorte). L'intenzione è quella di creare uno spazio dove sviluppare una socialità diversa e diffondere percorsi e pensieri di libertà.

socialità diversa e diffondere percorsi e pensieri di libertà.

Formia - E Palazzo (An) interroga il sindaco Bartolomeo

**Gli anarchici insistono:  
l'ex Salid non si tocca**

## OCCUPARE LA SALID - E' VIOLENZA?

E' violenza occupare e ripulire dai topi e dalle siringhe un luogo abbandonato a se stesso?

E' violenza stare insieme, fare musica, confrontarsi e socializzare? E' violenza riappropriarsi di uno spazio originariamente destinato ai servizi sociali di quartiere, e che finirà per gonfiare di miliardi le tasche dell'ennesimo speculatore?

Non è forse violenza la quotidiana imposizione di leggi e valori disumanizzanti?

E non è forse violenza mangiare cibi avvelenati, morire sul lavoro, suicidarsi in caserma, languire di follia nei manicomii moderni, rinchiudere la fantasia e la creatività dell'infanzia e dell'adolescenza nella scuola carcere?

L'occupazione dell'ex-Salid rappresenta la nostra precisa volontà di attuare nell'immediato, ipotesi e desideri che nulla hanno a che fare con gli angusti limiti imposti dalla legalità e dall'autorità. La pratica dell'occupazione non rientra nei frustanti giochi di rivendicazione che legittimano e rinforzano l'esistenza della controparte. Occupare significa azione diretta, riappropriarsi degli spazi.

**NON ABBIANO NULLA DA CHIEDERE E TUTTO DA PRENDERE**, un discorso che ci interessa allargare a tutti gli aspetti della vita quotidiana.

Il nostro spazio occupato è un punto di partenza dove sperimentare e diffondere pratiche di ribellione a tutto ciò che impedisce la piena realizzazione della nostra vita, non mera reazione quindi, ma una continua ricerca di quella compitezza che ci è stata sottratta dalla specializzazione.

La tragedia di Mario Veneziano e quella di Mario Giovannangelo hanno la stessa matrice: l'alienazione quotidiana, la prevaricazione dei potenti, che hanno organizzato il tutto non lasciandoci più margini di decisione e di autodeterminazione, le instrumentalizzazioni dei politici di tutti i colori che speculano sulle morti e sulle occupazioni.

L'occupazione continua....

**SPAZIO  
LIBERATO  
OCCUPATO,  
AUTOGESTITO**

**MARIO GIOVANNANGELO**  
- VIA ROTABILE NEQ FORMIA -

La realtà degli anarchici, che una volta si distingueva soprattutto... sul muri, oggi è una delle più «creative» a Formia e Gaeta

# DISERTORE

NEL GENNAIO DEL '91, QUALCHE GIORNO PRIMA CHE GLI ESERCITI OCCIDENTALI SCATENASSERO IL DELIRIO BELICO NEL GOLFO PERSICO, MARZIO MUCCITELLI, DICIANNOVENNE, DECIDE CHE UN MESE DI NAJA BASTA E AVANZA E ABBANDONA L'INFAUSTA CASERMA DI FERRARA PER DARSI A VITA MIGLIORE.

SODDISFATTO DICHIARA DI NON VOLER COLLABORARE AL MASSACRO E TANTOMENO DI CONTINUARE A SOTTOPORSI ALLA DISCIPLINA E ALLA GERARCHIA MILITARE.

Dopo qualche tempo, quattro imbecilli in divisa lo condannano a otto mesi per diserzione prenotandogli una bella cameretta nelle patrie galere. Infischiadose altamente, Marzio se la gode fino al due maggio scorso data in cui viene arrestato nel suo appartamento occupato a Bologna e imprigionato nel carcere militare di S.M. Capua Vetus (Caserta).

Questo il trattamento riservato ad un individuo refrattario al militarismo e ad ogni genere di intrappolamento, che ha preferito scegliere la libertà piuttosto che l'annullamento nell'oblio dello Stato

In Italia attualmente sono trenta gli antimilitaristi, oltre a Marzio, che rifiutano l'obbligo del servizio militare e di quello civile.

A loro va il nostro sostegno. Eserciti, giudici, codici penali, caserme e galere. Ci rallegra solo la vostra rovina.

*gli Anarchici*

X CONTATTI  
MARZIO MUCCITELLI  
CO CARCERE MILITARE  
CORSO UMBERTO PRIMO  
SANTA MARIA  
CAPUA VETERE  
(CASERMA) A 5-6-7 MAGGIO  
NEGLI SPAZI DELL'ASILO OCCUPATO  
DI VIA ALESSANDRIA TORINO  
6-5-9105

## CRONACA PI' UNA DISERZIONE

Sono stigato. Non mi ero ancora ripreso dall'ultimo bidone sentimentale, avevo appena lasciato Bologna, per andare a finire in un villaggio di contadini nell'Agro Pontino, che mi arriva pure sta cartolina. Potete capire il mio stato d'animo: Dioporko, adesso che avevo trovato lavoro in una rete televisiva (Televideofondi, non è il massimo, comunque...) che stavo diventando più bravo di David Linch, devo pure fare il soldato. Ovviamente proprio nel bel mezzo di una guerra, sennò che gusto c'è?

Arrivo a Chieti, la mattina del 6 dicembre, un zagnò della madonna, scendo dal treno e si mette a nevicare, iniziamo bene! Ci spediscono tutti su un piazzale adiacente alla stazione, ci ammucchiiamo per scaldarci un po', la mia proposta di fare un falò non passa: "Siamo soldati, mica hippies!" Quando ho indossato la divisa per la prima volta mi sono sentito ridicolo, come quando la mia mamma, qualche anno fa, mi aveva costretto a mascherarmi per carnevale, e così tra marce, file, adunate, pulizie, saponate, piantonate, discorsi, giuramenti, inni, uscite, rientri, licenze, permessi, passa un mese: è finita (il CAR).

Ma non scordérmi mai quel brivido di terrore che mi correva lungo la schiena tutte le mattine. Svegliarsi la mattina con gli occhi bruciati dal verde delle divise, dei muri, dei camion, del cielo e vedere quel filo spinato che segnava i confini della caserma, era disumano.

Quale filo spinato era un insulto, un'umiliazione che ogni giorno dovevo subire. Uno dei tanti strumenti di tortura psicologica con il quale ogni anno 200.000 giovani vengono "educati" alla vita. Verso la fine del CAR mi ero accorto che la vita militare mi stava trasformando. I gesti, le azioni, persino i pensieri, diventavano meccanici. Sentivo che la mia individualità si stava spegnendo lentamente, una garrota invisibile manovrata da un boia, altrettanto invisibile, strozzava la mia coscienza. Era naturale, quando i giorni si susseguono uguali, quando devi fare sempre le stesse cose, a che ti serve una coscienza, un'individualità?

Si inizia a rispondere "Signorsì" a tutto, a marciare bene per non avere problemi, per poi magari sfogarsi sul più debole (le gerarchie, il nonnismo nelle caserme, è una conseguenza inevitabile, non c'è bisogno di leggere Freud per intuirlo).

E alla fine sei diventato un robot, un manichino docile ed obbediente, pronto ad entrare nel mondo. Io, che sono uno spirito libero, e non ho voglia di sottomettermi a nessuno, ho scelto la strada più logica e, perché no, più divertente per esprimermi: ho disertato.

La sera del 17 gennaio (data non casuale) ho preso le mie cose, sono uscito e mi sono scordato di rientrare.

Il bello della diserzione è proprio questo: tutti possono farlo. Semplice e divertente, provare per credere. Non capisco perché non l'ho fatto prima!

Patetico il maresciallo che ha chiamato a casa dei miei genitori per dire che se rientravo entro 5 giorni non mi sarebbe successo niente. Tutto si sarebbe coperto con un: "povero ragazzo, nervi fragili, Problemi psicologici un cazzo!"

Per voi è molto meglio capire un'azione come quella della diserzione sotto un atto folle di un malato.

Sapete che in una caserma dove succede una cosa del genere, puoi provocare nell'immaginario collettivo dei militari di leva una reazione a catena pericolosa per i vostri interessi. E' per questo che vi accanite tanto contro gli obiettori totali ed i disertori. I veri "matti" sono quei giovani che buttano un anno della loro vita dentro le caserme, senza capire che quello che dovranno subire sarà molto più schiavo di quello che subirò io.

I miei desideri di libertà e di lottare per una società diversa, altra, libertaria, non verranno scalfiti dai vostri sporchi ricatti. Non temo le conseguenze di questa mia azione, la mia libertà non è in vendita.

Un disertore

MARZIO MUCCITELLI



L'organismo incaricato di organizzare il Convegno è il Consorzio AASTER di Milano che è più noto come società specializzata nel campo della ricerca sociale. I committenti sono essenzialmente: il G.A.I. (Giovani Artisti Italiani) che è un circuito culturale legato a una trentina di Amministrazioni Comunali "progressiste", il Comune di Torino nella figura dell'assessorato alla Qualità della Vita, il Comune di Arezzo. Le intenzioni dei "committenti", che possono essere anche considerati una controparte, sono relative alla proposta di organizzare uno spazio pubblico di confronto tra gli organismi di autogestione sociale e alcune parti istituzionali. Sullo sfondo i diritti "negati" e il ruolo che i CSA hanno svolto in questi anni, sia in rapporto alla capacità di produrre socialità, cultura e innovazione; sia per la capacità di immaginare e progettare un uso diverso dello spazio urbano. Una seconda tematica del convegno era e rimane relativa ad una possibile riflessione legata al nascente e allo svilupparsi di organismi di produzione che nei CSA hanno trovato l'humus del progetto che ha consentito il confrontarsi sia sulla produzione di reddito, che sul fare "impresa sociale". Queste tematiche avevano trovato una sia pur scarna sintesi nelle tre paginette ( LO SPAZIO METROPOLITANO TRA RISCHIO DEL GHETTO E PROGETTISTA IMPRENDITORE) a cura del consorzio AASTER e del GAI-Milano Aprile '95- che annunciano il Convegno.

Convegno:  
Lo spazio sociale metropolitano  
tra rischio del ghetto  
e progettista imprenditore

Arezzo  
metà del mese  
di settembre

L'evento:

I fenomeni dei CSA sono stati variamente trattati dai media nel corso degli ultimi quattro o cinque anni a seguito dei numerosi conflitti tra istituzioni amministrative locali e giovani occupanti in svariati tessuti urbanistici che andavano dalla grande metropoli al piccolo centro di provincia. Si può osservare in via preliminare che al di là della lettura autoreferenziale che i giovani dei CSA fanno di sé stessi, che l'attuale caratteristica di questi luoghi ha scarsa relazione con l'origine storica degli stessi. Questi pratiche che sono il sensore di un più vasto disagio giovanile nell'adattarsi alla modifica profonda, sia del panorama produttivo sia in relazione alla crisi delle forme di rappresentanza, sono piuttosto un tentativo forte ed in alcuni casi drammatico di costruire forme di socialità "altre" da quelle proposte dal circuito commerciale del *loisir* e nel contempo legate alla necessità di dotarsi di strumenti adatti a confrontarsi con la nuove dinamiche di produzione di reddito. La proposizione a suo modo originale di rispondere alla crisi o al tramonto della società solidale e al decadere del sistema delle protezioni dello stato sociale ripropongono il tema dei diritti e della cittadinanza, tematica questa che negli ultimi anni ha toccato altri attori sociali (fatta tutti la differenza di genere e di sesso affermata dal movimento femminista). Queste risposte, questi comportamenti collettivi che frequentemente vengono sovraccaricati di tensioni simboliche sono anche l'espressione della più vasta crisi legata alla scomparsa "dei luoghi dell'esperienza" quali sono stati per le precedenti generazioni ad esempio la famiglia monucleare ed il lavoro. L'esaurirsi della funzione formativa di questi luoghi non poteva non determinare un forte spaesamento, sia delle appartenenze che della biografia cronologica dei soggetti nel loro percorso verso la vita adulta. Non a caso il transito tra l'adolescenza e l'assunzione della responsabilità di sé, ha spostato la sua soglia ben oltre i trent'anni. Non c'è dubbio che tutto questo processo è conseguenza di un più vasto fenomeno "della desalarizzazione", della frammentazione dei percorsi del lavoro e del conseguente decadere di mestieri e professionalità a fronte dell'emergere di altre professioni e di altre competenze senza le quali si è verosimilmente destinati alla marginalità, ai lavori servili e in prospettiva al pericolo incombente del ghetto. La società italiana ha reagito a questi profondi sconvolgimenti, potrattisi per tutti gli anni '80, in maniera diversa e spesso affidandosi a iniziative delegate ai privati o decentrando sul privato-sociale una parte consistente dei compiti di prevenzione, protezione, intervento e formazione un tempo gestiti direttamente dalle istituzioni. Ora non c'è dubbio che una larghissima parte degli organismi del privato-sociale hanno assunto nel tempo caratteristiche sempre più marcate e riferibili alla cultura ed alla pratica d'impresa. In ciò seguendo le tendenze, ben più consistenti in altri paesi europei, (si può ricordare l'incidenza dei settori non profit in Francia e nella Repubblica Federale Tedesca).

Ora non c'è dubbio che anche il "movimento dei CSA" è riferibile per larga parte a molte delle caratteristiche riscontrabili nei settori del privato-sociale o delle imprese non profit. Ciò che li differenzia è l'assenza di protezioni e di riconoscimenti istituzionali, il mancato accesso ai finanziamenti pubblici e la pratica radicale di appropriarsi di spazi pubblici e privati attraverso comportamenti extralegali.

Si può concordare l'opinione di quei rari amministratori che hanno preso atto che CSA sono spesso delle "zone franche" dove i giovani possono esprimersi liberamente senza controlli e costrizioni varie, dove trovano anche ospitalità una quantità di soggetti sociali portatori di disagio che in questi luoghi trovano uno spazio-salvataggio da un mondo che non vuole accettarli. Ma ancor più rilevante è osservare come i CSA oltre a funzionare come agenzie del lavoro autogestite ed informali sono a tutti gli effetti produttori e fruitori di reti capillari di consumo e di vendita di prodotti culturali e merci di consumo sia autoprodotti che reperiti sul mercato. Si tratta a tutti gli effetti di un esperimento di mercato alternativo a quello ufficiale, cioè quello commerciale, che ha le caratteristiche di non essere legalizzato, di non seguire le regole e forse di non avere nessuna intenzione di seguirle.

Si tratta di un segmento minoritario ma di massa dell'universo giovanile che ha le caratteristiche di collocarsi a cavallo della soglia tra esclusione ed integrazione temendo dell'integrazione il pericolo ricorrente dell'omologazione e muovendosi contro l'esclusione per affermare una sfera dei diritti non riconosciuti ma sicuramente riferibili alla sfera delle nuove e non ancora chiarite forme di accesso alla cittadinanza. Da questo complesso incrociarsi di condizioni esistenziali, di universi vitali e bisogno di autenticità-radicalità che nasce da questi spazi sociali una produzione culturale fortemente innovativa ed originale sospesa tra la protesta e l'acquisizione di professionalità ed intelligenze consentite dall'irruzione delle nuove tecnologie per piegarle alle proprie esigenze comunicative, espressive e di autoproduzione. In questa direzione e in questa fase storica appare evidente che, indipendentemente dalla citata autoreferenzialità dei soggetti, le pratiche ed i linguaggi dei CSA vadano sempre più avvicinandosi a quelle culture dell'impresa, del lavoro autonomo e dei lavori socialmente utili che caratterizzano una parte rilevante del panorama economico nazionale, rappresentando, quindi, per parte loro un possibile frammento, paradossale del capitalismo che verrà. Ovviamente siamo in presenza di una tendenza non omogenea, suddivisibile tra coloro che hanno aperto uno spazio conflittuale di comunicazione con le istituzioni e coloro che si collocano nella sfera dei "non comunicanti". E' un dibattito tutto interno ai CSA stessi, ma compito delle istituzioni locali potrebbe essere il favorire la creazione di un terreno di confronto con "i comunicanti", nel mentre sarebbe un grave errore il non porsi in ascolto di coloro che la comunicazione rifiutano invocando quella radicale estraneità e pratica autogestionale che, comune a tutti i CSA, assume in questo caso una valenza legata al bisogno di identità. In questa direzione l'iniziativa promossa dal Circuito dei Giovani Artisti Italiani (GAI) con il Comune di Arezzo insieme a quello di Torino intende creare un terreno di confronto e dibattito invitando rappresentanti di quegli Spazi Sociali Autogestiti che si sono caratterizzati sia per la complessità della loro produzione sociale e culturale che per la flessibilità con la quale hanno condotto la dialettica del conflitto con le istituzioni cercando una continua ridefinizione della sfera dei diritti di cittadinanza. Su questo tema non vi è dubbio che sarebbe di grande rilevanza l'apporto teorico e di esperienze che potranno portare sia settori del privato-sociale caratterizzati dalla capacità di fare impresa, sia quegli organismi caratterizzati dalla capacità di fare impresa sociale, sia quegli operatori economici riferibili alla figura del progettista imprenditore, sia quegli amministratori locali che hanno in corso politiche e progetti di comunicazione con le aree dei CSA.

Certamente la figura del progettista imprenditore rappresenta oggi l'attore sociale in grado, per la sua figura metaforica, di delineare quel percorso di lavoratore autonomo, che, a fronte dei processi di deindustrializzazione, di innovazione continuata che non produce linearmente occupazione, a fronte del passaggio da una società dell'inclusione-assistenza ad una dell'esclusione-competizione, nella crisi della forma lavoro, del forma welfare, rappresenta una situazione di soglia in grado di comunicare e di strutturare creativamente nuove reti e relazioni sociali.

In particolare per ciò che riguarda sia i CSA, che gli imprenditori e gli amministratori locali appare evidente la diversità delle esperienze, dei confronti e dei progetti riscontrabili in diverse aree del paese e se il confronto con il disagio giovanile ha caratteristiche ben definibili nel Centro-Nord industrializzato non meno rilevante è la comprensione dei processi in atto nelle aree del Centro-Sud sia per ciò che concerne la condizione giovanile che per la capacità innovativa di figure di imprenditori ed amministratori locali che a loro volta si sono confrontati sia con l'emergere consistente del fenomeno dei CSA in quelle aree, sia con la necessità di favorire la diffusione di una diversa percezione del mondo del lavoro nell'ambito degli universi vitali giovanile.

400  
Kil

IDRAULICO AL GIRO D'ITALIA (CAMBIA RAPPORTO RUBINETTO!).



## LE BARRICATE

TELAI E CONTROTELAI  
FERRI A SEMPLICE T  
FERRI A DOPPIA T  
FERRO AD ARCO

TRAVI DI FERRO  
SAGOME DI FERRO

FERRI ANGOLARI

FERRI DI SEZIONE DIVERSA

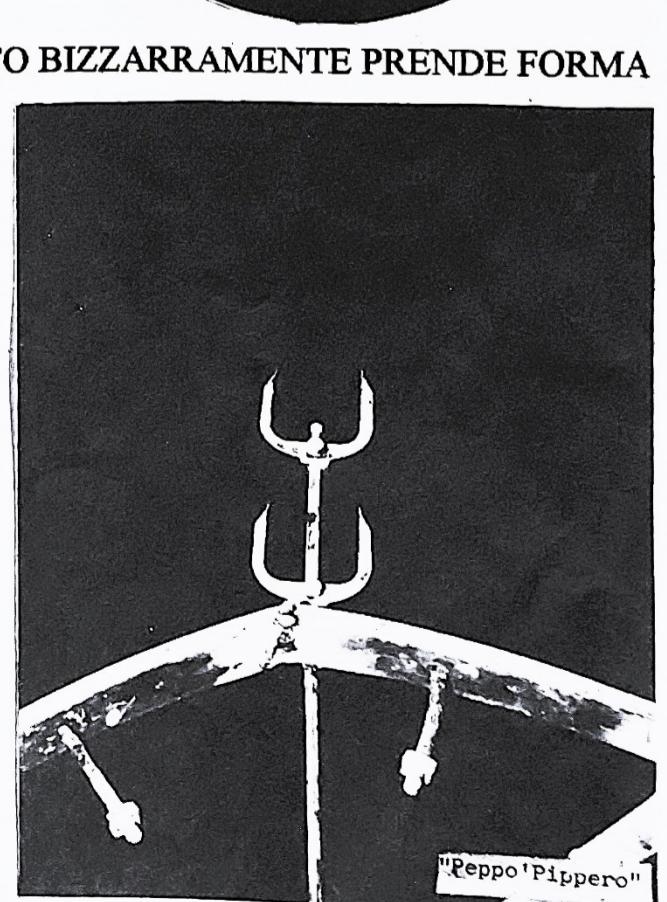
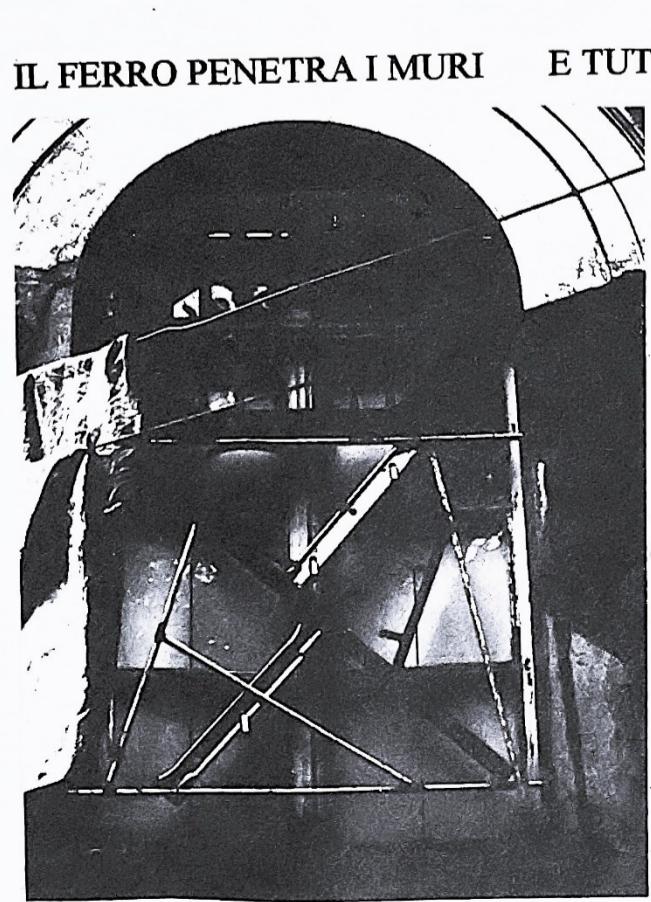
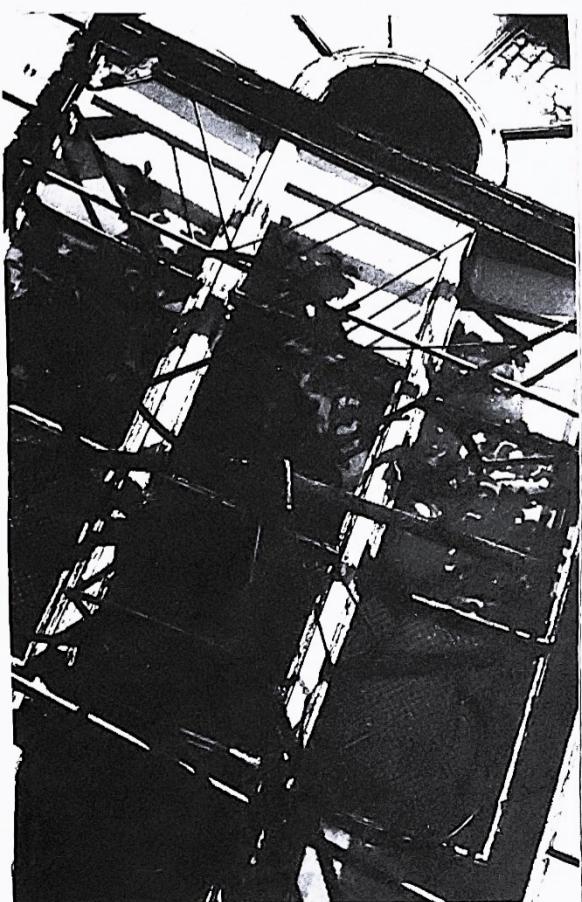
INCAVALLATURA DI FERRO

E SENZA L'USO DI OLIO DI VASELINA

*La barricata è solo un ostacolo per la repressione, ne impedisce il transito e consente la difesa, per poi attaccare. Chiudere, sprangare, barricarsi all'interno di un luogo, non significa rinchiudersi ma bensì insorgere; barricarsi è sentirsi in una posizione di radicale dissenso.*

IL FERRO PENETRA I MURI

E TUTTO BIZZARRAMENTE PRENDE FORMA



"Peppo' Pippero"



6-6-95 OCCUPAZIONE DELLA CASA BIANCA

Siamo i ragazzi del KINOZ. Stanchi dello spreco continuo e premeditato da parte di circoscrizione, comune e affini nei confronti di questa struttura, che si presta ormai soltanto più come paravento per ennesimi stanziamenti e tangenti (come altre centinaia di posti in città), abbiamo l'intenzione di darci e di dare a questo quartiere ormai completamente degradato e privato anche di quel tessuto connettivo che un tempo gli dava non solo vita e lavoro ma anche il nome, la possibilità di non soffocare nel degrado per farci rinchiudere in un ghetto con scelte da Far West.

Ritenendo la casa una necessità dell'individuo, rifiutiamo case-alveari, ci prendiamo questo posto per vivere in una reggia.

All'isolamento e al deserto che ci propone il potere rispondiamo con la fantasia di chi rifiuta di ubbidire a leggi che non gli appartengono, di aspettare, di chiedere. Partiamo da oggi per distruggere un presente che non ci piace. Partiamo da oggi per riappropriarci della libertà della nostra vita.

Gli Occupanti de "La casa bianca"

### L'avarìa c'è e si vede.

Zona Lingotto-Mirafiori culla della FIAT e dell'eroina. Abbiamo occupato una villetta sabauda fin de siècle con giardino di grandi ippocastani. Quest'edificio, abbandonato e solo fra le case popolari, ci è sembrato il più idoneo a soddisfare le nostre esigenze di vita lussuosa. E quella ancora più forte di sproletarizzazione. Dunque abitare bene e allargare la sfera della socialità semisoffocata fra lavoro e tempo libero entrambi alienati. Presto nella villa del 47 di "El Paso Buole" si aprirà un Restaurant autogestito ed un GraficAtelier (bombole, tattoo, ecc...). Il Gran Bar Citrone, punto di ritrovo e di riflessione, tutte le notti è già in funzione. Il quartiere -poverissimo - reagisce bene e appoggia l'idea dello sforzo collaborando alla vita del centro ed al restauro del monumento.

GLI OCCUPANTI DEL - EL PASO BUOLE 47 - Torino, 5-12-87

Riportiamo qua oltre al recente volantino per l'occupazione della Casa Bianca anche il breve comunicato dell'Avaria del giorno dell'occupazione di El Paso. A distanza di 8 anni, non c'è soltanto l'infocale quartiere in comune. Ma anche affermazioni come: "ci prendiamo questo posto per vivere in una reggia" e "soddisfare le nostre esigenze di vita lussuosa".

Vediamo inalterata la carica visionaria degli squatters e la capacità di dare forma ai propri sogni, in barba ai condizionamenti della "sopravvivenza" imposta.

La casa bianca è stata sgomberata all'alba di mercoledì 14 giugno 1995 da Polizia, Carabinieri, Pompieri e GranVigili

## UN CUORE LIBERO

Alcuni degli occupanti del PRINZ EUGEN saranno processati Martedì 6 Giugno. Il Prinz è una casa occupata dal Marzo 1993. E la giustizia, sebbene non proprio puntuale, arriva a chiedere il conto. Così gli occupanti rischiano di essere condannati a qualche mese di galera o a centinaia di migliaia di lire da pagare. La legge dello stato li considera colpevoli di aver invaso e cominciato ad abitare uno stabile di proprietà della regione abbandonato.

La legge dello stato non considera invece colpevole chi lascia marcire le case, chi regala il patrimonio di tutti agli speculatori d'ogni specie, chi si arroga il diritto di comandare e gestire la vita altrui.

La legge dello stato è chiara: il privilegio, la delega e la sottomissione sono i soli valori sacrosanti cui nessuno può sottrarsi. Ed il gruppo di cittadini che si sono riappropriati di un luogo disabitato hanno calpestato proprio questi valori. Non hanno rispettato regole di sorta, hanno rifiutato le forze caudine della burocrazia, hanno preso quello che volevano quando lo volevano.

Al cuor non si comanda è il motto del Prinz Eugen. E questo si traduce in pratiche di azione diretta e di autogestione che scavalcano il divario tra pensiero ed azione. Divario voluto da politici e potenti e da chi si rassegna a vivere in un mondo di alienati e frustrati, incapaci di riprendersi nelle proprie mani la vita.

A chi brucia di passione, a chi si prende la libertà di infrangere le leggi, che impongono solo dominio e sfruttamento, a chi rifiuta attivamente tutti i giorni di piegare la testa e sottomettersi, la nostra totale solidarietà.

ASILO OCCUPATO  
VIA ALESSANDRIA 12

CONTRO IL  
PRINZ  
COMUNI,  
PROVINCE,  
e  
AFFINI...)

DEDICATO alla  
REGIONE,  
PARTE  
"CIVILE  
nella  
CAUSA





# O MANGI LA MINESTRA.. ...O ENTRI DALLA FINESTRA

Il 13 Maggio l'associazione Real World entra nella rotonda di Piazza D'Armi con un'occupazione-farsa, tollerata da Comune e Polizia, grazie ad accordi presi in precedenza. Questa associazione, creata solo sulla carta come "non a fini di lucro", ma che ha dimostrato presto quali erano le sue vere finalità, è stata presentata come rappresentante dei ragazzi dell'hip-hop torinese che da 12 anni si trovavano sotto i porticati del teatro Regio.

Ovviamente la riapertura della rotonda dopo molti anni di abbandono e degrado, da parte di un'associazione che si muove nella piena legalità seguendo totalmente i progetti dell'Assessore Baffert, ha trovato subito forza nell'opinione pubblica e nei mass-media, che non hanno esitato a contrapporre questa "benevoli occupazione" alle iniziative dei centri sociali, che sicuramente hanno alle spalle propositi ed ideali ben più elevati e, si sa, più fastidiosi di un'associazione come la Real World e della sua iniziativa, che nella nostra città sarebbe stato il primo caso di utilizzo di spazi dismessi in cambio di contratti e vincoli con il Comune.

se questa iniziativa fosse stata portata a termine avrebbe sicuramente reso molto più ardua qualsiasi futura occupazione da parte degli squatters cittadini, che da sempre rifiutano qualsiasi vincolo e riconoscimento nei confronti del Comune. Per questi stessi motivi anche i ragazzi del Regio, abituati alle denunce di "occupazione di suolo pubblico" per avere semplicemente ballato, rappato, graffitato e skeitato per la strada, non hanno accettato né di dover chiedere un posto al comune (dopo che esso gli ha impedito in tutti i modi, sbarre comprese, di portare avanti la loro cultura), né di essere rappresentati da un'associazione, che fra l'altro poco o niente aveva a che fare col Regio e con l'hip-hop.

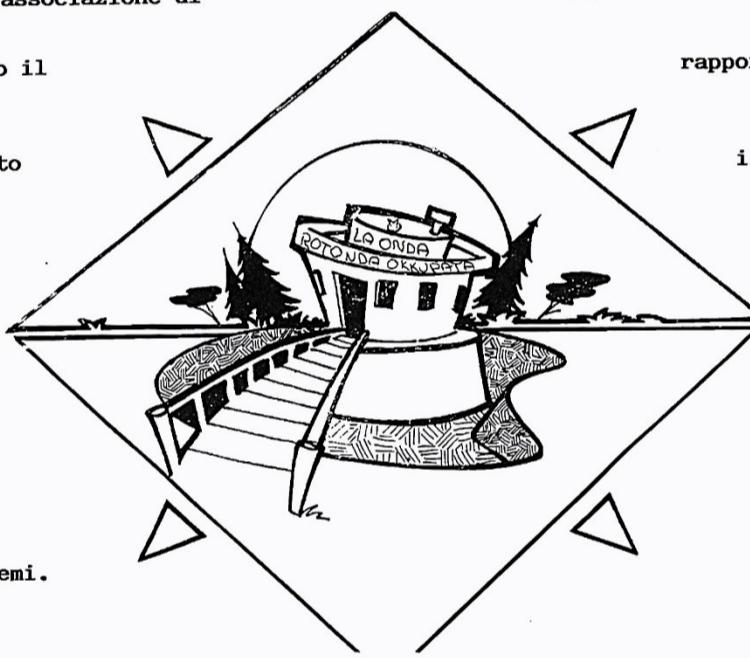
Dopo avere chiesto chiarimenti alla Real World riguardo ai rapporti con i comuni, si è giunti ad una inevitabile rottura ed alla spontanea decisione dei singoli individui dell'associazione di abbandonare la rotonda.

Non c'è da stupirsi se a questo punto il rapporto tra occupanti ed il Comune siano cambiati radicalmente.

Infatti due ragazzi della ONDA (questo sconsigliato alla qualità della vita a con minaccie di sgombero e di con la più totale fermezza dei e lavorare nella rotonda senza

Fortunatamente ben altri giungono dalla circoscrizione e dato la loro solidarietà, sia con sul posto a offrire il loro aiuto.

Anche la Questura ha fatto capolino a parte qualche teleobiettivo che che cammina, non ci sono stati problemi.



il nome dello squat), che erano andati all'as-

chiedere luce ed acqua, sono stati accolti denunce varie, alle quali hanno risposto loro propositi di continuare a vivere alcun contratto o firma.

atteggiamenti nei confronti degli squatters dagli abitanti del quartiere, che hanno raccolto firme (circa 600), sia venendo

alla ONDA con vari appostamenti; ma, spunta da dietro un'albero e qualche cespuglio

Per contatti:

LA ONDA  
Corso Sebastopoli, 114 (interno parco)  
T O R I N O

Per concludere:

è nostro interesse fare dell'autoproduzione musicale e cinematografica e portare in giro per l'Italia (e non solo) spettacoli di vario

genere, grazie anche al nutrito gruppo di giocolieri e musicisti che vivono alla ONDA.

*Repubblica*

I ragazzi stanno ripulendo l'ex bar «La Rotonda»

## Una pista per skateboard nel lago di piazza d'Armi

Sono giovani e fiduciosi. Lavorano solo con spesa, detergente e secchietti perché questa volta c'è la concreta possibilità che non sia la solita «occupazione», ma un'assegnazione in piena regola. O almeno sperano, dopo le promesse e la collaborazione del Comune. Sono una quarantina di giovani che fanno capo alle associazioni culturali Real World (non è l'etichetta discografica di Peter Gabriel) e Downtown (non confondeteci con gli anarchici). Da qualche giorno stanno ripulendo l'ex bar La Rotonda, da circa due anni abbandonato in mezzo al verde dei giardini di piazza d'Armi, di fronte alla curva Maratona del vecchio stadio. Manco a dirlo, in questi due anni era diventato il rifugio notturno di parecchi extracomunitari. Le conseguenze: la sera il parco circostante era off-limit per gli abitanti del quartiere e anche nelle ore diurne si passeggiava a distanza dalla zona del laghetto, dove si erge la struttura circolare.

Ora i ragazzi stanno resistendo e pulendo i locali, infine

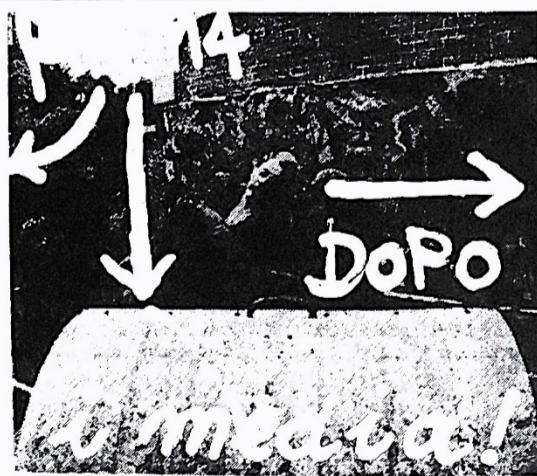
stati da topi e da ogni genere di rifiuti, in attesa che arrivi il parere favorevole per gestire l'area abbandonata. «L'intenzione - spiegano i ragazzi - è di ricavare nel piano interrato alcune sale prova per musicisti, mentre i locali al piano terreno ospiteranno mostre, concerti, corsi di musica, danza e una piccola redazione per la nostra fanzine. Ci sarà spazio per iniziative che coinvolgono anche i cittadini della Circoscrizione 2».

Altra intenzione: utilizzare il laghetto, ormai vuoto, come pista per gli skateboard.

Sabato sera è in programma una sorta di inaugurazione «non stop», fino a notte inoltrata, con musica, giochi, cibi e bevande. Il ricavato verrà utilizzato per proseguire la ristrutturazione dei locali.

Intanto l'iniziativa sta raggiungendo parecchi consensi tra gli abitanti del quartiere che, soddisfatti per la pulizia e l'allontanamento dei marocchini, partecipano volentieri alla raccolta di firme aperta all'ingresso dell'edificio.

[g. bra.]



## La solidarietà del quartiere agli skater di piazza d'Armi

HANNO la solidarietà del quartiere, i ragazzi «hip hop» e gli «skaters» che sabato hanno occupato la struttura di piazza d'Armi. Spiegano: «Abbiamo ricevuto la visita di giovani che amano il rap e lo skate, ma anche di anziani o mamme con bambini. A loro abbiamo spiegato chi siamo e cosa facciamo qui: molti erano stupiti di trovare noi al posto di nordafricani e tossicodipendenti». Cioè chi, fino a qualche giorno fa, aveva reso la struttura un luogo da cui tenersi alla larga. Al quartiere i ragazzi hanno promesso la massima collaborazione: «La sera vorremmo far musica, ma di giorno si potrebbero organizzare iniziative sportive e culturali per tutti. La ristrutturazione sarà a nostre spese». Ma hanno bisogno dell'aiuto del Comune: «Chiediamo un incontro con i responsabili. Mentre aspettiamo, non potrebbero mandarci l'Amiat a portar via tutta l'immondizia e bonificare il laghetto?». (G.D.R.)

STAMPA

L'edificio in stato di abbandono è occupato dai pattinatori cacciati dal Regio Guerra della Rotonda in piazza d'Armi  
Un gruppo di giovani dà battaglia al Comune

POLEMICA

LA CITTÀ' CONTESA

LA STAMPA!



«Ci avevano promesso quello spazio  
Poi solo silenzio»

al sindaco Castellani: - abbiamo capito che per ottenere uno spazio in città i progetti "civili" non servono. Bisogna occupare gli edifici con la forza»

La «Rotonda» contesta è una struttura abbandonata da dieci anni (una quarantina di metri

## Diktat dai centri sociali scissione fra gli skaters

GIOVANI alternativi litigano. Succede in piazza d'Armi, dove gli «skaters» - che avevano preso possesso di una struttura in disuso per destinarla a skatepark e centro musicale hip hop - si sono divisi in due tronconi. Da una parte quelli rappresentati dalle associazioni Realworld e Downtown, che tenevano i contatti con il Comune per la concessione ufficiale del luogo; dall'altra quelli vicini ai centri sociali che seguono la linea dell'«occupazione autogestita». Hanno vinto questi ultimi e le associazioni sono state estromesse. Ovvio che l'assessore Carlo Baffert preferisse un interlocutore ufficiale (e le due associazioni lo erano), mentre con gli «squatters» il dialogo diventa molto più difficile. (g.d.r.)

Repubblica

Il Comune Di Torino ha una nuova occupazione: inviare difende all'ENEL i cui zelanti tecnici piombano sullo squat ed interrompono l'afflusso di corrente elettrica, strappano i cavi, sigillano i contatori. L'obiettivo degli astuti politici è quello di rendere difficile la vita negli squat.

Se da un lato invocano inascoltati un dialogo con gli occupanti, dall'altro agiscono palesando quale sarebbe il ricatto cui si dovrebbe sottostare. O la legalità, o niente Juce.

Il Comune non fa i conti ne con i progressi della tecnica né con la fantasia. Sebbene scomodo, lo squat è illuminato romanticamente da mille candele, lampade a petrolio e torce.

E l'elettricità si produce lo stesso, con generatori, a benzina o gasolio, pannelli solari, gasogeni. E la festa continua, alla faccia dei burocrati.

D'altronde poi, chi se ne frega. Non sono certo mille Watt negati ad impedire che l'autogestione fiorisca e continui. Così come le porte murate, i celerini, e le denunce non hanno impedito che le case abbandonate riprendessero a vivere, conquistate da chi le vuole abitare.

Poi, non è certo l'energia che ci manca. L'energia di continuare a far vivere e prosperare le occupazioni, di creare ed allargare le esperienze di autogestione. E l'energia necessaria a distruggere tutto questo mondo di alienazione e sopraffazione non è certo erogata da un ente parastatale. Indifferenti alle leggi e alle difficoltà, noi continuiamo, più veloci dell'ENEL, più veloci della luce.

Gli occupanti dell'asilo  
di Via Alessandria a Torino.



## GANGSTERS!

L'asilo occupato di Via Alessandria diventa ufficialmente uno dei problemi di criminalità nella metropoli torinese. E' quanto la "Commissione contro la criminalità" ha cercato di affermare durante un incontro pubblico organizzato alla circoscrizione 7. Il quartiere di Porta palazzo sembra oppresso, secondo questa commissione, essenzialmente da due grossi problemi di ordine pubblico, appunto l'occupazione di Via Alessandria ed il Balôn. Così i burocrati invitano i cittadini Giovedì 22 Giugno per discutere di queste gravose questioni.

Si presentano a sorpresa anche gli squatter dell'Asilo Occupato: si parla di loro e naturalmente non sono stati invitati, come nelle migliori tradizioni di una democrazia. Tacciati di "criminali" gli occupanti si presentano sfoderando sgargianti abiti da gangsters. Una multicolore varietà di criminali sfilano tra le sedie: una tenutaria di bordello, una donna del boss, un giovane killer, un assassino messicano, un bullo di quartiere anni '70 e così via. Ed oltretutto gli squatter si presentano armati di tuttopunto. Per tutta la durata del loro intervento bersagliano burocrati e pubblico con pistole ad acqua.

Pubblico scarso in sala, che tutto ha meno che l'aspetto di gente del quartiere, o non sembra comunque che rappresenti poi tanto tutti gli abitanti: un salumiere, due birri, due giovani attivisti di CL, qualche forsennato leghista, qualche grigio-sinistro, e le immancabili quanto irose "signore per bene". L'irruzione dei giovani occupanti provoca lo scompiglio, non è più possibile discutere democraticamente, si urla, si battono i pugni sul tavolo, si acclama la "maggioranza silenziosa che produce e che lavora" ed infine si invoca la polizia.

L'epilogo è tragico: gli squatter se ne vanno indisturbati tra le auto della polizia mentre all'interno scoppia una rissa furibonda tra militanti di rifognazione e di alleanza nazionale. La polizia accorsa per arrestare i gangsters interrompe la rissa e l'assemblea. Che si farà di nuovo, prossimamente, ma questa volta protetta da un nutrito nugolo di sbirri, una bella e "democratica" assemblea...

Luchino



Petrolini

Cancello od opera d'arte? Ringhiera o prodotto geniale di valido artista? Chissà.

Non è indispensabile capire cosa sia quel mostro di bronzo che sbarra l'accesso al teatro regio. Tanto è chiaro quale è il suo impiego. Come tutti gli steccati, i muri, i reticolati, quest'opera del genio scultoreo d'un sol uomo delimita uno spazio. Quintali di bronzo su rotaie per impedire a chiunque, non voluto, d'impadronirsi di quei 200 metri quadri di marmo liscio, per giocarci, divertirsi, ballarci sopra.

Oggi questo terreno lo percorre solo chi paga il biglietto per il teatro. Gli altri no.

Quel marmo, tagliato e lavorato da callose mani di cavatore, non vibrerà più dei rumori e della gioia delle rotelle degli skate, né delle note basse di qualche radiolone, e solo sarà condannato al fastidio di sopportare tacchetti di madamini e scarpe di vacchetta di mōnsu.

Torino bon bon, cioccolatino gustoso ed elegante, non è per tutti. Solo chi possiede la chiave che tutti i cancelli apre, il denaro, può accedere al meglio. E quel meglio va protetto e soprattutto sottratto a chi non vuol pagare per gustarlo.

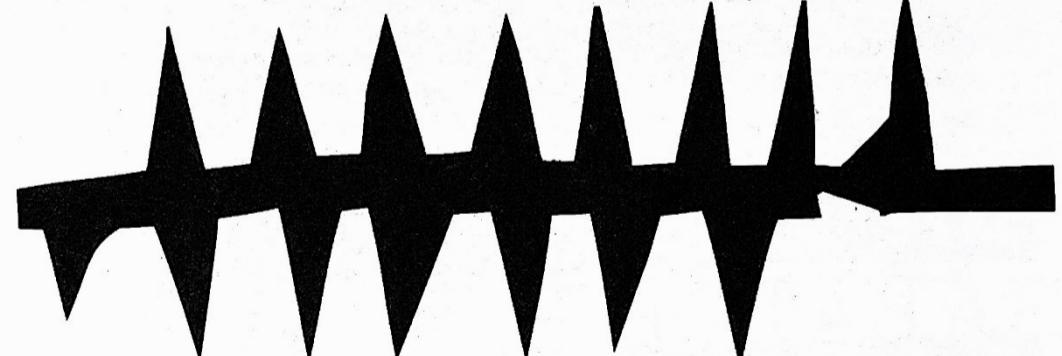
Che dire poi all'artista, ex partigiano, che presta braccio e mente a quest'ennesima barriera? Complimenti ed auguri!

Lo si terrà sicuramente da conto, questo genio inestimabile, ex combattente per la libertà, quando occorrerà decorare le inferriate di un carcere, ideare il nuovo portale del palazzo di giustizia, od anche le gabbiette del canile municipale.

Ancora un esempio dell'arte al servizio del potere.

E che dire ai giovani artisti? Coraggio ragazzi! Tutto un mondo si schiude a voi. Infatti i ricchi di questo mondo avranno sempre un inferriata da erigere per proteggere il proprio benessere. Una cancellata artistica donerà più grazia a qualunque prigione. Così non vi mancheranno, per il futuro, lavoro, notorietà, e soprattutto tanto tanto bronzo.

Luchino



LO SQUAT DI VIA ALESSANDRIA 12  
INAUGURERA' IN LUGLIO  
**L'INFOCAFE'**  
ABBASTANZA DISTRIBUZIONI,  
MATERIALI STAMPATI, DISCHI, K7,  
MAGLIETTE ED AUTOPRODUZIONI.  
TUTTO RIGOROSAMENTE ILLEGALE E SOVVERSIVO.



TUTTOQUAT



Circa tre anni fa siamo riusciti, non senza sforzo, a conquistare il Barocchio; dopo barricate e tumi sui tetti abbiamo sentito l'esigenza di aprirci all'esterno proponendo delle attività che non fossero i soliti concerti. Ce piace magna e le cose del Giovedì sono nate spontanee, ma non ci bastava, così abbiamo iniziato a proporre il Cinebarocchio ogni domenica sera a El Paso occupato. Dopo un periodo di sosta siamo riusciti a portare il cinema a casa nostra. Dallo scorso marzo ogni venerdì sera alle 22,45 apre per voi e per noi il CINEBAROCCHIO in strada del Barocchio 27. La cappella è ora dotata di grande schermo, sonoro stereofonico, 50 posti a sedere, riscaldamento, bar e piccola distribuzione di materiale autoprodotto. Il programma delle proiezioni è mensile, comprende diverse rassegne che esprimono idee a noi affini per estetica e contenuti, riproponibili nel tempo e non vincolate dalla continuità. Il nome dato ad ogni rassegna è un modo per evidenziare ciò che ci ha colpito in un film e per poterne collegare altri che abbiano un richiamo in tal senso, un tentativo insomma di fornire un ulteriore messaggio oltre al titolo ufficiale. Non ci sono pregiudizi di fondo che vincolano la scelta dei films (da Totò a Fassbinder), esiste però una certa antipatia per le categorie imposte dalle mode e la voglia di estirpare dal contesto istituzionale e commerciale i contenuti che ci piacciono per portarli lì dove ci sembra stiano meglio.

Chi ha delle idee da proporre può partecipare alla riunione ogni venerdì di fine mese alle 19,00 al Barocchio occupato.

Franco Rz

**JAZZ JAZZ JAZZ JAZZ JAZZ**  
**SABATO 10 LUGLIO**  
 ORE 22,30

Foto: in prop. atelier de la clef - str. del Barocchio 27 Grugliasco-Turin 25 giugno 1995

**NOTTE JAZZ AL BAROCCHIO OCCUPATO**  
 str. del Barocchio 27 Grugliasco-Turin

MAPPA: 27 Grugliasco - CORTE DI GRUGLIAZO - 10135 TORINO

**AUTOFINANZIAMENTO PER LA DUE GIORNI DEL 14 & DEL 15 LUGLIO**

**JAZZ JAZZ JAZZ JAZZ JAZZ**  
 LIBERI MUSICISTI JAZZ IN CONCERTO



29 Aprile 1995. La piola irrompe nel Barocchio occupato, nel Barocchio squat. Una Ford Thunderbird rosa confetto e a fari spenti parcheggia proprio dove si servono i bicchieri stracolmi di vino. E si trasforma in una piola punk. E' arrivato Fred, vuole il pieno, presto! Si ferma qui appoggiato alla sua fuori serie, si fuma l'ultima sigaretta e ricorda col suo caro amico Joe i vecchi tempi. Ora è pieno come un uovo e se ne va portato via dalla bionda del Roxi bar. Ma niente paura, la piola resta tutte le notti, coi suoi colori, le sue musiche, le sue bionde e soprattutto le sue piombe. Il giobbio dopo il ristorante, il venner dopo il cinema e il sabato notte dopo un'intensa deriva pomeridiana al Balôn. Se mezza stalla può diventare un'atelier di serigrafia, l'altra mezza può tranquillamente diventare una piola. Ce la siamo costruita con queste mani: le vedi. Al grido di "no allo specialismo" autocostruttori e autodistruttori. Un pò creativi e un pò distruttivi: l'ago della bilancia. Per rompere e uccidere il deserto rosso di Torino. Grignolino nebbiolo dolcetto erbaluce barbera freisa bonarda malvasia. Cultura del vino nella città della birra Fiat. Dire a tutta birra è come dire a tutta Fiat. Anche l'omo massa mangia, beve, brinda e si ubriaca, ma in piola l'uomo agisce, è protagonista. Un calcio al juke box e via con la gara di rutti in diretta su Telecaramel. Altro che spettacolo. Finita la gara di rutti si aggiusta in fretta il juke box e di nuovo in pista. Dischi dal Balôn, dischi d'altri tempi, dischi volanti: sun ariva' i marsian BIT BIT. La piola punk è contro la legalizzazione e il recupero delle piole. Non esiste in natura una piola Falqui al gusto prugna. Piola punk against SIAE presenta: la prima autoproduzione Fred Punk, original criminal songs ed inedite di Fred Buscaglione. Cassetta pirata per navigare i burrascosi mari degli anni '50. No future in piola punk? ....no! Si future in piola punk. Jazz dehor d'estate e per i rigidi regimi ci butteremo giù i muri a destra e a sinistra, ci allargheremo. Fuori dal tempo, nei vostri bicchieri di oggi e di ieri, verrei volentieri col tram o senza il tram: piola punk. Ma perchè? Perchè: "andare in piola è un'azione squisitamente individualistica; una reazione al livellamento dei costumi; un sovvertimento delle tradizioni: un sistema per salvarsi dall'intrupamento e per sfuggire ai tentacoli dell'alienazione."

Max Stirner da l'unicum  
 oste della malora !!  
 pippero et giannino



# BREVE ANTOLOGIA DEL GESTO DADA NELLA CITTÀ DEL COTTOLENGO

*Bisognerebbe pertanto che ci si ficcasse in testa che il supremo compito dell'uomo non è né l'istruzione, né l'incivilimento, bensì la libera creatività (mettere in atto sé stessi).*

Max Stirner: I falsi principi della nostra educazione

## INTRODUZIONE.

DaDA è vivo d'Ada è morto poco importa.

Importa che la creatività debordi oltre il carcere delle categorie della cultura borghese ottocentesca (pittura, scultura, musica, poesia ecc...) esprimendo così liberata, tutta la sua carica sovversiva rispetto all'esistente.

Dei valori-ruoli di questa cultura, come la famigerata Bellezza, non vale la pena parlarne, per non sporcare l'aria, basta una frase di Rimbaud o una battuta di un manifesto dada per illuminarsi in proposito.

Importante è afferrare che la ricchezza della sovversione non esce solo dal fantomatico Movimento anarchico DOC ma da tutte le espressioni di vita che si vogliono radicalmente sovversive ed antiautoritarie.

Fondamentale è ormai il contributo alla sovversione libertaria proveniente da movimenti creativi non dichiaratamente anarchici che si scrollano le catene dell'arte ed entrano decisamente nella vita. Dal dada al punk, passando per il situazionismo.

Il movimento degli squatter di Torino nasce anarchico, come ammettono gli stessi burocrati di Stato, e si sviluppa come tale attraverso il Collettivo Avaria che riunisce punx anarchici ed anarchici. L'Avaria sbarca a El Paso sul finire del 1987, dopo una serie di occupazioni fallite e sgomberate.

La prima, al cine Diana nell'84, dura 3 ore. Il compagno Novelli, allora Sindaco, manda subito la polizia e denuncia tutti, dando un chiaro esempio "progressista" ai futuri amministratori di destra e di sinistra, sul come comportarsi di fronte al fenomeno illegale delle occupazioni di stabili in ostaggio di comune, provincia, regione.

## FENIX

Ma la prima occupazione che nasce come una festa o una grande performance collettiva, che rivolta lo spettacolo come un guanto e partendo da questo rientra nella realtà, è la prima occupazione di Fenix.

E' il 22 giugno 1986, plenilunio e giorno più lungo quando Avaria occupa per la prima volta Fenix.

Tutto comincia con un orgiastico concerto punk attorno al palco dei giardini Irreali. Un'autovettura FIAT viene letteralmente fatta a pezzi durante lo "spettacolo" da un "pubblico" piuttosto aggressivo.

Il concerto riprende il giorno dopo, vengono distribuite delle mascherine da Zorro. Ad un segnale convenuto, il "pubblico" abbandona il palco, attraversa il giardino ed occupa una cassetta lì vicino: Fenix. Inizia la vera festa. S'inverte il percorso sterilizzante dello spettacolo, dalle sublimazioni simboliche, restituiti alla vita attraverso la pratica dell'azione diretta alegale, collettiva e pubblica per prenderci uno spazio che ci serve per ambientare i nostri incontri, sperimentare l'autogestione. E' il momento della coscienza della dignità della propria espressione di piacere oltre che di palese liberazione, momento in cui la creatività si libera e si espande - adulta - nei settori separati della vita.

Accompagnata da un interminabile lacerante urlo collettivo, la festa esplode selvaggia e dura tutta la sera, tutta la notte.

Il giorno più lungo inizia con lo sgombero, dopo varie violenze di CC & PS.

Durante l'occupazione si realizza un video a più voci, come se lo spettacolo continuasse. All'arrivo della polizia le si comunica che anch'essa "fa parte dello spettacolo". Che ci si trova sul set di un film. Ma dopo molte esitazioni la situazione reale di attacco all'esistente risulta chiara persino ai birri, c'è un reato, anzi vari reati. C'è una casa occupata. E' stata commessa un'illegalità alla luce del sole, collettivamente, nel cuore della città e con l'aggravante di essersi divertiti molto. Tutto questo non può essere tollerato. La repressione si organizza.

Sull'occupazione e sui suoi strascichi: articoli su La Stampa e Stampa Sera. Video dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e materiale video grezzo da montare. Volantini.

## VIA AOSTA

Durante l'occupazione della fabbrica di via Aosta, iniziata il 2 maggio 87 con la Festa del non-lavoro, prendono vita e si ripetono a ritmo incessante quelle feste selvagge che poi dilagheranno nelle notti della città fino ad oggi e verranno inquadrare con il termine coloniale Rave-party che ne oscura la nascita spontanea e fornisce un'interpretazione riduttiva, puramente spettacolare.

Queste prime feste selvagge prendevano le mosse dalla festa-occupazione di undici mesi prima a Fenix.

Cito quest'esperienza solo perché vi si ambienta la nascita della Festa selvaggia secondo l'Avaria. Nasce qui come scoperta del momento di fusione fra l'azione diretta nella sua illegalità e del piacere. Incontrarsi di individualità in un luogo precario di trasgressione collettiva centrata appunto sulla pratica dell'illegalità palese e la dignità del piacere capace di moltiplicare imprevedibili derive.

Mi pare che i giornali non riportino nulla di questa occupazione, che all'epoca definimmo "strisciante" non essendo stata rivendicata. Resta il volantino del 2 maggio e gli articoli su La Stampa riguardanti gli scontri con i CC e gli arresti di due

compagni, durante il concerto che si tenne, sgomberata la fabbrica di via Aosta, ai giardini reali Sabato 11 giugno. Avrebbe dovuto essere la festa d'inaugurazione.

## IMPIEGATI A FENIX

Anche il finire degli anni '80 ha segnato vari punti a favore delle performances DADA. Notevole fu la rappresentazione inscenata dagli occupanti di El Paso travestiti da impiegati. Un Sabato pomeriggio, provenienti dal Balón in corteo informale si presentano di fronte a Fenix, palazzina occupata 3 volte e 3 volte sgomberata. Era costata ad El Paso più di 130 denunce, 2 condanne a 6 e 8 mesi, contusioni e denti rotti e una finta esecuzione. Soffermatisi a lungo a posare per foto di gruppo, gli impiegati bruciano il simbolo della loro rinnovellata alienazione: un ingombrante computer, dopo aver incendiato decine di metri di tabulati. Una colonna di fumo nero si alza dalla macchina avvolta dalle fiammate degli impiegati mangiafuoco, a poche centinaia di metri dalla mole Antonelliana, corso San Maurizio angolo via Rossini, ore 17.

Passa la polizia, passano i CC, passano i vigili, siamo in pieno centro, ma nessuno s'accorge di nulla. Sembra un matrimonio. Agli impiegati tutto è consentito - o meglio alle loro spoglie - davanti agli occhi della repressione di Stato. Gli impiegati sono invisibili.

Questa performance è stata ripresa in video da El Paso. I giornali Stampa e Repubblica riportano nella cronaca di Torino la notizia con foto.

## RAPIMENTO

24 Dicembre 91. Notte di Natale.

Una figura allungata, testa rapata a zero e giaccone consumato di pelle nera, entra nel tempio sabaudo e barocco di San Lorenzo in piazza Castello, nel corso della celebrazione della S.S.S. Messa della notte di Natale, affollata dalla buona borghesia torinese. Avanza in mezzo alle panche assiepate di fedeli. Raggiunto il presbiterio, d'un balzo salta la balaustra marmorea, s'impadronisce di Gesù Bambino ed inizia una folle corsa verso l'uscita. Dribbla decine di fedeli sulle fasce laterali, per un tratto funziona il gioco d'anticipo, ma un gruppo più agguerrito e pronto a reagire lo placcia in difesa, ad un passo dalla meta.

Ma un braccio riesce ad uscire dal grappolo umano e scaraventa la statuetta di porcellana contro un pilastro polilobato. Il Bambinello si frantuma sulla metà in mille pezzi.

Alla fine fra i cattolici che piacciono ancora il nostro, il buon senso prevale. I fedeli, sentendosi così misericordiosi e caritativi in quella santa notte, lasciano andare il giovane ritenuto appunto uno squilibrato.

Nessuna traccia scritta o di immagini di questa performance.

## VERMI AI VERMI

14 Febbraio '91. S. Valentino, festa degli innamorati. All'alba i CC, sfondato a colpi d'ascia il portale, sgomberano il Barocchio.

Nel pomeriggio nel salone del Palazzo Reale di piazza Castello si riunisce il Consiglio Provinciale diretto dai mandanti dello sgombero. 3 individui, una vistosa bionda, un bel giovane dai tratti mediterranei ed un mite 40enne, dopo aver seminato con uno stratagemma la polizia politica che batte la piazza per sorvegliare il presidio di quelli del Barocchio, filtrano un doppio cordone di sonnolenti CC che piantonano l'ingresso del Palazzo, sfilano davanti alla guardiola dell'uscire, che secondo le migliori tradizioni legge il giornale e nessun degra di uno sguardo. Raggiunto il loggione deserto, riservato agli spettatori, danno inizio al lancio di svariati kilo di vermi (gianin o larve di mosca carnaria dal rapporto Digos), sulle pelate e le permanenti dei politicanti riuniti.

"Cosa sono. Cosa sono?" gridano da sotto. "Vermi" si risponde dal "Paradiso". I tre, arrestati mentre si apprestano ad andarsene dagli infuriati agenti Digos (poi trasferiti), hanno modo di insultare vis à vis il Presidente socialista della Provincia Luigi Ricca, salito - scrollandosi - a far rimostranze e minacce per le scale.

Ampi articoli e fotografie su Stampa e Repubblica in occasione dell'arresto e dei processi che ne seguirono. Ampia la produzione di controinformazione antirepressiva da parte soprattutto del Barocchio e di El Paso.

## LADRI DI QUADRI

Novembre '94. Periodo dell'anno in cui si celebra la ricorrente occupazione delle università e dei licei. Un fantomatico commando del "Collettivo Miciomiao" penetra nell'ufficio della presidenza delle facoltà umanistiche e rapisce il ritratto fotografico della gatta del Rettore: Dafne, che campeggiava sulla scrivania incustodita.

Immediatamente viene diffusa la richiesta di riscatto.

La Stampa, "tamburo battente dell'idiozia", pubblica la foto della gatta e la richiesta di riscatto.

Il Magnifico Rettore, da parte sua, si premura di smentire di fronte all'opinione pubblica il rapimento e, per rassicurare i lettori, afferma: "... è qui affianco a me...".

Un'altra incontestabile prova che il sogno dada dell'instaurazione dell'idioita ovunque oggi è finalmente realtà.

Articoli con foto su La Stampa e Repubblica.

## LO YOGURT DEL PONTE

Luglio '94. Un giornalista che si è diffuso in sproloqui paternalistici sulle tre ragazze che iniettarono sciroppo ricostituente rosso negli Yoogurt della Standa, sintetizzando il suo pensiero progressivo nella frase "speriamo che la galera le faccia bene", attraversa il ponte del Balón un Sabato mattina tardi. Ha appena finito di effettuare un bel servizio su una brillante operazione di polizia ricostruita in finzione dagli agenti stessi a beneficio dei fotografi della Repubblica e de La Stampa sulle rive della Dora, quando viene irrorato dalla testa ai piedi da una pioggia di yogurt. La polizia, che è rholto vicina a lui, non riesce però ad acchiappare i responsabili di un così grave attentato alla libertà di stampa.

Nessuna traccia di questa performance che tocca Repubblica, nonostante la presenza in loco di giornalisti e fotografi di Stampa e Repubblica.

# da *L'incendiario*, 1910 Aldo Palazzeschi futurista

In mezzo alla piazza centrale  
del paese,  
è stata posta la gabbia di ferro  
con l'incendiario.  
Vi rimarrà tre giorni  
perché tutti lo possano vedere.  
Tutti si aggirano torno torno  
all'enorme gabbione,  
durante tutto il giorno,  
centinaia di persone.

— Guarda un pochino dove l'anno messo!  
— Sembra un pappagallo carbonaio.  
— Dove lo dovevano mettere?  
— In prigione addirittura.  
— Gli sta bene di far questa bella figura!  
— Perché non gli avete preparato  
un appartamento di lusso,  
così bruciava anche quello!  
— Ma nemmeno tenerlo in questa gabbia!  
— Lo faranno morire di rabbia!  
— Morire! È uno che se la piglia!  
— È più tranquillo di noi!  
— Io dico che ci si diverte.  
— Ma la sua famiglia?  
— Chi sa da che parte di mondo è venuto!  
— Questa robaccia non à mica famiglia!  
— Sicuro, è roba allo sbaraglio!  
— Se venisse dall'inferno?  
— Povero diavolaccio!  
— Avreste anche compassione?  
Se v'avesse bruciata la casa  
non direste così.  
— La vostra l'à bruciata?  
— Se non l'à bruciata  
poco c'è corso.  
À bruciato mezzo mondo  
questo birbaccione!  
— Almeno, vigliacchi, non gli sputate addosso,  
infine è una creatura!  
— Ma come se ne sta tranquillo!  
— Non à mica paura!  
— Io morirei dalla vergogna!  
— Star lì in mezzo alla berlina!  
— Per tre giorni!  
— Che gogna!  
— Dio mio che faccia bieca!  
— Che guardatura da brigante!  
— Se non ci fosse la gabbia  
io non ci starei!  
— Se a un tratto si vedesse scappare?  
— Ma come deve fare?  
— Sarà forte quella gabbia?  
— Non avesse da fuggire!  
— Dai vani dei ferri non potrà passare?  
Questi birbanti si sanno ripiegare  
in tutte le maniere!  
— Che bel colpo oggi la polizia!  
— Se non facevan presto a accaparrarlo,  
ci mandava tutti in fumo!  
— Si meriterebbe altro che berlina!  
— Quando l'anno interrogato,  
à risposto ridendo  
che brucia per divertimento.  
— Dio mio che sfacciato!

— Ma che sorta di gente!  
— Io lo farei volentieri a pezzetti.  
— Buttatelo nel fosso!  
— Io gli voglio sputare  
un'altra volta addosso!  
— Se bruciassero un po' lui  
perché ridesse meglio!  
— Sarebbe la fine che si merita!  
— Quando sarà in prigione scapperà,  
è talmente pieno di scaltrezza!  
— Peggio d'una faina!  
— Non vedete che occhi che à?  
— Perché non lo buttano in un pozzo?  
— Nel cisternone del comune!  
— E ci sono di quelli  
che avrebbero pietà!  
— Bisogna esser roba poco pulita  
per aver compassione  
di questa sorta di persone!

Largo! Largo! Largo!  
Ciarpare! Piccoli esseri  
dall'esalazione di lezzo,  
fetido bestiame!  
Ringollatevi tutti  
il vostro sconcio pettegolezzo,  
e che vi strozzi nella gola!  
Largo! Sono il poeta!  
Io vengo di lontano,  
il mondo è traversato,  
per venire a trovare  
la mia creatura da cantare!  
Inginocchiatevi marmaglia!  
Uomini che avete orrore del fuoco,  
poveri esseri di paglia!  
Inginocchiatevi tutti!  
Io sono il sacerdote,  
questa gabbia è l'altare,  
quell'uomo è il Signore!

Il Signore tu sei,  
al quale rivolgo,  
con tutta la devozione  
del mio cuore,  
la più soave orazione.  
A te, soave creatura,  
giungo ansante, affannato,  
è traversato rupi di spine,  
è scavalcato alte mura!  
Io ti libererò!  
Fermi tutti, v'ò detto!  
Tenete la testa bassa,  
picchiatevi forte nel petto,  
è il *confiteor* questo,  
della mia messa!  
T'anno coperto d'insulti  
e di sputacchi,  
quello sciame insidioso  
di piccoli vigliacchi.  
Ed è naturale che da loro  
tu ti sia fatto allacciare:  
quegl'insetti immondi e poltroni,  
sono lividi di malefica astuzia,  
circola per le loro vene  
il sangue verde velenoso.

E tu grande anima  
non potevi pensare  
al piccolo pozzo che t'avevan preparato,  
ci dovevi cascare.  
Io ti son venuto a liberare!  
Fermi tutti!  
Ti guardo dentro gli occhi  
per sentirmi riscaldare.

Rannicchiato sotto il tuo mantello  
tu sei senza parole,  
come la fiamma: colore, e calore!  
E quel mantello nero  
te l'àn gettato addosso  
gli stolidi uomini vero,  
perché non si veda che sei tutto rosso?  
Oppure te lo sei gettato da te,  
per ricuoprire un poco  
l'anima tua di fuoco?  
Che guardi all'orizzonte?  
Se s'alza una favilla?  
Dimmi, non sei riuscito a trafugare  
l'ultimo zolfino?  
Ma ti saltan dagli occhi le faville,  
a cento, a cento, a mille!  
Tu puoi cogli occhi  
bruciare tutto il mondo!  
T'à creato il sole,  
che bruci al sol guardarti?

Quando tu bruci  
tu non sei più l'uomo,  
il Dio tu sei!  
Mi sento correre per le vene un brivido.  
Ti vorrei vedere quando abbruci,  
quando guardi le tue fiamme;  
tutte quelle bocche,  
tutte quelle labbra,  
tutte quelle lingue,  
non vengono a baciarti tutte?

Non sono le tue spose  
voluttuose?  
Bello, bello, bello... e Santo!  
Santo! Santo!  
Santo quando pensi di bruciare,  
Santo quando abbruci,  
Santo quando le guardi  
le tue fiamme sante!

E voi, rimasti pietrificati dall'orrore,  
pregate, pregate a bassa voce,  
orazioni segrete.  
Anch'io sai, sono un incendiario,  
un povero incendiario che non può bruciare,  
e sono come te in prigione.  
Sono un poeta che ti rende omaggio,  
da povero incendiario mancato,  
incendiario da poesia.  
Ogni verso che scrivo è un incendio.  
Oh! Tu vedessi quando scrivo!  
Mi par di vederle le fiamme,  
e sento le vampe, bollenti  
carezze al mio viso.  
Incendio non vero

è quello ch'io scrivo,  
non vero seppure è per dolo.  
An tutte le cose la polizia,  
anche la poesia.

Là sopra il mio banco ove nacque,  
il mio libro, come per benedizione  
io brucio il primo esemplare,  
e guardo avido quella fiamma,  
e godo, e mi rinvivo,  
e sento salirmi il calore alla testa  
come se bruciasse il mio cervello.  
Come mi sento vile innanzi a te!  
Come mi sento meschino!  
Vorrei scrivere soltanto per bruciare!  
Nel segreto delle mie stanze  
passeggio vestito di rosso,  
e mi guardo in un vecchio specchio,  
pieno di ebbrezza,  
come fossi una fiamma,  
una povera fiamma che aspetta...  
il tuo riflesso!

Fuori vado vestito di grigio,  
ovvero di nessun colore,  
c'è anche per le vesti una polizia,  
come per le parole.  
E quella per il fuoco  
è tremenda, accanita,  
gli uomini àno orrore delle fiamme,  
gli uomini seri,  
per questo ànno inventato i pompieri.

Tu mi guardi, senza parlare,  
tu non parli,  
e i tuoi occhi mi dicono:  
uomo, poco farai tu che ciarli.  
Ma fido in te!  
T'apro la gabbia vâ!  
Guardali, guardali, come fuggono!

Sono forsennati dall'orrore,  
la paura li à tutti impazziti.  
Potete andare, fuggite, fuggite,  
egli vi raggiungerà!  
E una di queste mattine,  
uscendo dalla mia casa,  
fra le consuete catapecchie,  
non vedrò più le vecchie  
reliquie tarlite,  
così gelosamente custodite  
da tanto tempo!  
Non le vedrò più!  
Avrò un urlo di gioia!  
Ci sei passato tu!  
E dopo mi sentirò lambire le vesti,  
le fiamme arderanno  
sotto la mia casa...  
griderò, esulterò,  
m'avrai data la vita!  
Io sono una fiamma che aspetta!  
Vâ, passa fratello, corri, a riscaldare  
la gelida carcassa  
di questo vecchio mondo!

